

SIMONETTA LUPI – CRISTINA TADDEI

La viabilità tra Modena e Pistoia dall'età romana all'Alto Medioevo: i dati archeologici*

Viabilità e strade: premessa¹

Quando parliamo di viabilità intendiamo le possibilità di collegamento che esistono tra diverse località, con le loro variabili cronologiche e le variazioni di tracciato; mutate condizioni storico-politiche, socio-economiche e geomorfologiche possono condizionare profondamente percorsi viari in uso da tempo, causando il loro abbandono, spostamento o riutilizzo.

Il termine “via” sta ad indicare la parte di terreno sulla quale ci si sposta da un luogo all'altro, mentre le fonti antiche usano *strata* per indicare il corpo stradale, accompagnando la parola con attributi correlati al metodo di costruzione.

Il tracciato indica invece l'insieme di tutti quegli elementi che caratterizzano l'andamento di una via dal punto di vista del suo sviluppo planimetrico e altimetrico. La scelta di un tracciato dipendeva essenzialmente dalle caratteristiche del territorio su cui passava, dalle motivazioni politiche o economiche che lo avevano determinato e dalla possibilità di fare frequenti manutenzioni, in relazione alla frequenza d'uso e alla posizione geografica più o meno agevolmente raggiungibile.²

Il passaggio di percorsi viari in aree montuose era fortemente influenzato dalla geologia del luogo, dalle variazioni di livello da superare e dal fattore climatico stagionale; avevano rilevanza anche considerazioni di tipo economico, per cui si affrontavano spesso salite estremamente faticose allo scopo di diminuire le spese di costruzione e i tempi di percorrenza.

Le tecniche costruttive, soprattutto nei territori di montagna, sono rimaste invariate per secoli, sia nell'uso dei materiali lapidei sia nel metodo impiegato, e questo spiega la difficoltà, talvolta, a definire un preciso orizzonte cronologico, a meno di non rinvenire oggetti di cultura materiale databili in associazione. La sopravvivenza di manufatti stradali antichi è inoltre in rapporto di dipendenza dalla tipologia conservativa dell'ambiente in cui si trova; aree a elevata pendenza sono maggiormente soggette a fenomeni erosivi superficiali, che possono causare l'alterazione o la perdita del dato archeologico.³

* Il presente contributo nasce da un lavoro e da uno studio comune delle due autrici. Il primo e il secondo paragrafo (*Viabilità e strade: premessa* e *Percorsi transappenninici tra Mutina e Pistoria*) sono di Simonetta Lupi; il terzo (*Le tracce di una via per Modena attraverso la Montagna Pistoiese*) è di Cristina Taddei.

1. Il seguente contributo è frutto di proficue discussioni e appassionati scambi di pensiero tra chi scrive e Cristina Taddei.

2. F. Cairolì Giuliani, *La costruzione delle strade romane*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del convegno (Firenzuola-S. Benedetto Val di Sambro 1989), Bologna 1992.

3. T. Mannoni, *Tecniche costruttive delle strade medievali*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo*, cit.

Lo studio della viabilità va dunque letto in relazione all'evoluzione di un dato territorio; di questo si occupa l'archeologia del paesaggio, che ha come campo d'indagine spazi estesi, visti come la risultante diacronica di fattori geomorfologici e antropici.⁴

Il paesaggio si presenta come una articolata stratificazione di azioni umane sull'ambiente naturale, che hanno prodotto strutture abitative, infrastrutture, aree coltivate e non, aree culturali e funebri;⁵ attraverso il metodo d'indagine della ricognizione sistematica è possibile raccogliere dati per l'inquadramento storico-archeologico di un paesaggio, che vanno rapportati a preliminari studi cartografici e documentari, tenendo inoltre conto del fatto che la molteplicità dei cambiamenti nelle colture e nella vegetazione, l'urbanizzazione e i fenomeni naturali, modificano continuamente il quadro archeologico.⁶

Il presente contributo vuole essere una sintesi, allo stato attuale delle conoscenze, dei dati archeologici relativi al territorio preso in esame per la definizione dell'areale di strade che permetteva il collegamento tra il territorio modenese e quello pistoiese; esso si avvale prevalentemente delle fondamentali pubblicazioni *Carta Archeologica della Provincia di Pistoia*, uscita nel 2010, a cura di Paola Perazzi, e *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, volumi I, II, III, usciti rispettivamente nel 2003, 2006 e nel 2009, a cura di Andrea Cardarelli e Luigi Malnati.

Percorsi transappenninici tra *Mutina* e *Pistoria* (fig. 1)

L'età romana

La presenza romana nella fascia appenninica tra l'area modenese e quella pistoiese è legata al conflitto romano-ligure che, a partire dal II secolo a.C., segna l'inizio di un profondo mutamento socio-politico in quel territorio. La tribù ligure dei Friniati, che controllava l'areale geografico appenninico, viene sconfitta nel 176 a.C. dai consoli Quinto Petilio Spurino e Gaio Minucio e, successivamente, nel 175 a.C., viene definitivamente disarmata e deportata in pianura per volontà di Marco Emilio Lepido.⁷

Il II secolo a.C. vede la progressiva "romanizzazione" di ampie zone della pianura padana e dell'Etruria settentrionale; *Mutina* viene fondata come colonia di diritto romano nel 183 a.C. insieme a *Parma*, mentre nel 187 a.C. era stata portata a termine, per opera di Marco Emilio Lepido, la *via Aemilia*, che costituiva l'asse viario portante della regione, da cui poi si dipartivano numerosi altri percorsi, tra cui i traghetti transappenninici diretti all'alto Tirreno e all'Italia centrale.⁸ Gli insediamenti tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale sono distribuiti soprattutto nel territorio carpigiano, nonantolano, nella zona di Castelfranco e nelle pendici collinari, ma nella media età imperiale si verifica la progressiva occupazione delle aree dislocate tra le sommità collinari e la montagna.

Nell'area modenese vi era un sito di grandissima importanza, sede di uno dei più frequentati mercati di lana e ovini panitalici, i *Campi Macri*. L'area era dislocata presso la *via Aemilia*, in vicinanza delle propaggini appenniniche e dunque nel contesto di percorsi di tramite tra area padana e tirrenica, usati anche per la transumanza. I *Campi Macri* sono citati da Livio in relazione alle campagne di Roma contro

4. J.A. Quirós Castillo, *Archeologia delle strade nel Medioevo*, in Id. (a cura di), *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze 2000, pp. 16-46.

5. F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994, pp. 101-107.

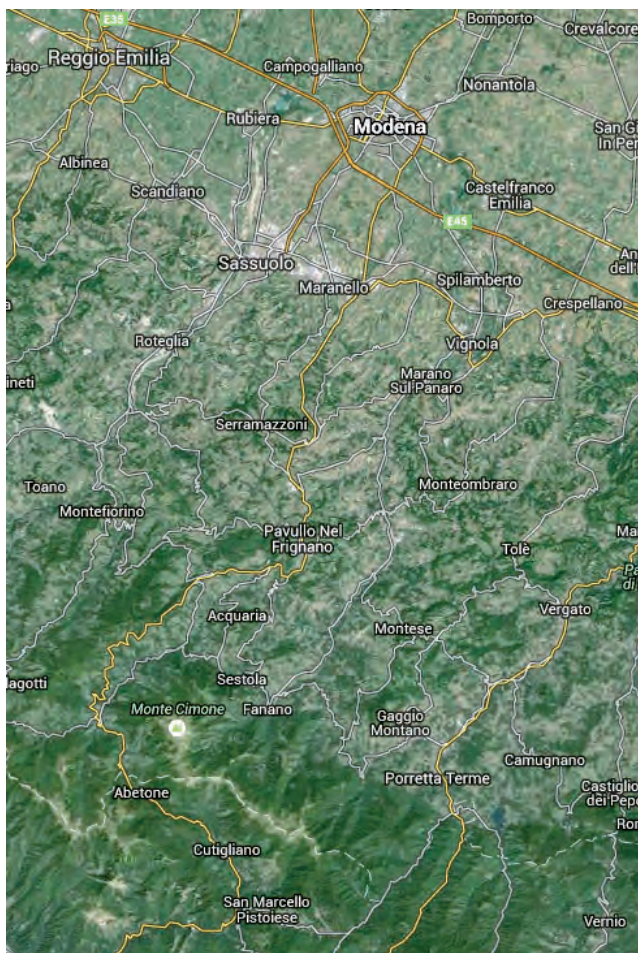
6. Ivi, pp. 117-122.

7. L. Malnati, *Il Frignano tra Etruschi e Liguri*, in A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, II, *Montagna*, Firenze 2006.

8. Il tema della "romanizzazione" dell'Emilia e le problematiche inerenti alla colonia di *Mutina* sono esaustivamente trattate da Jacopo Ortalli, a cui si rimanda per una più ampia discussione, in J. Ortalli, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, III, 1, *Alta Pianura e Collina*, Firenze 2009; J. Ortalli, *Emilia archeologica. Tempi e forme della romanizzazione*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 71-98.

i Liguri,⁹ designando l'area come luogo di accampamento delle truppe consolari nel 176 e nel 168 a.C., in una posizione evidentemente vantaggiosa dal punto di vista strategico per la percorrenza delle vie di penetrazione in montagna, dove le tribù liguri erano insediate.¹⁰ Anche l'area pistoiese entra nell'orbita di Roma nel II secolo a.C., durante le guerre contro i Liguri, come testimoniano i dati archeologici delle stratigrafie dell'Antico Palazzo dei Vescovi in centro città e la presenza di siti in pianura e nella fascia pedecollinare;¹¹ in età imperiale vi sono numerose tracce di popolamento sia nelle fasce collinari sia in montagna, mentre in contiguità alla pianura centuriata sono attestati siti collinari vocati alla coltivazione della vite e dell'ulivo.¹² L'area montuosa si trovava a essere una sorta di interfaccia permeabile tra i due territori, attraverso vie di penetrazione che, nel modenese, trovavano le loro direttrici nell'alto e medio bacino dei fiumi Panaro e Secchia e nel pistoiese si avvalevano delle valli della Lima, Limestre, Reno e Limentra.

La distribuzione dei siti nell'Appennino modenese appare strettamente connessa a direttrici viarie che attraversavano i passi appenninici. Sono attestati in età repubblicana siti dislocati sulla riva destra del Panaro, dalla quale si staccavano collegamenti verso l'Appennino bolognese, mentre il sito di Ponte d'Ercole era il fulcro dei percorsi verso il centro Italia. Un'importante scoperta archeologica nelle vicinanze di Ponte d'Ercole, in località Piane di Matteo, ha consentito il ritrovamento di una porzione di strada, caratterizzata da profondi solchi carrai, metrologicamente pertinenti a misure d'età romana.¹³ Altri ritrovamenti archeologici, relativi a manufatti stradali, trovati a Denzano, in località Rivara, documentano l'importanza di questo tracciato per l'età romana. Secondo l'ipotesi ricostruttiva di Gianluca Bottazzi, la direttrice doveva arrivare al crinale e da lì raggiungere la zona di Pievepelago, dalla quale era agevole svalicare per la Lucchesia.¹⁴



1. Il territorio appenninico modenese e pistoiese.

9. Livio, 41,18,5; 45, 18, 11.

10. J. Ortalli, *I Campi Macri. Un mercato panitalico sulla via della lana*, in M.S. Busana (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società*, Atti del convegno 2011, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Padova 2012, pp. 195-211.

11. C. Taddei, *Il popolamento del territorio in età romana*, in P. Perazzi (a cura di), *Carta Archeologica della Provincia di Pistoia*, Firenze 2010, pp. 77-83.

12. Ivi, pp. 95-99.

13. G. Bottazzi, *La viabilità antica e i rinvenimenti archeologici nel Frignano (Appennino Modenese)*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo*, cit., pp. 231-242; N. Giordani, *L'Appennino modenese in età romana*, in A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), «*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*» II, Montagna, cit., pp. 78-87.

14. Ivi, p. 236.

L'area del Medio Frignano era interessata da direttrici che confluivano nello spartiacque tra la valle del Panaro e del Secchia, presso Serramazzoni, e in entrambe le valli è presente una notevole quantità di dati archeologici nei siti di Denzano, Rodiano, Farneta di Riccò, Selva di Serramazzoni. Una serie di importanti ritrovamenti insiste sui comuni di Polinago, Pievpeologo, Riolunato, Frassinoro e Lama Mocogno, correlati ai passi appenninici; a tal riguardo una scoperta fatta negli anni '60 a Lama Mocogno, in località Santonina di Borra, ha permesso di individuare i resti di un edificio datato all'età romana e identificato come *mansio*, per la tipologia dell'impianto e il posizionamento connesso alla percorrenza locale.¹⁵

Il quadro derivante dall'esame dei dati archeologici relativi al Medio Frignano è dunque quello di una zona di notevole rilevanza nell'ambito dei collegamenti transappenninici.

Anche la percorrenza lungo la valle del Secchia appare un tramite importante tra il modenese e l'area pistoiese e fiorentina, sebbene vi sia ancora una certa lacunosità nella documentazione archeologica. Valicando il passo della Collina o la sella delle Piastre si poteva attraversare la valle del Reno o del Limentra e raggiungere la pianura pistoiese e fiorentina.¹⁶

Tra le testimonianze letterarie legate alla viabilità del modenese, ricopre un ruolo fondamentale il passo di Cicerone dove si citano tre vie per Modena, tra cui «... *media Cassia ... Etruria discriminat*» (Cic., *Philippica*, XII, 9, 22). Cicerone propone la via Cassia come itinerario per arrivare a Modena attraverso l'Etruria interna. L'odonymo trova molti riscontri nei documenti medievali e mostra una decisa continuità nella zona di Savignano sul Panaro e in località della pianura modenese.¹⁷ Il nome più attestato è *Cassiola*, cioè piccola Cassia; secondo Gianluca Bottazzi il percorso della via è correlato a un miliario¹⁸ trovato *in situ* in località Collegarola, a solo 2 miglia dal centro di *Mutina*, presso la porta cittadina posta a est, proprio in connessione con la direttrice che portava alla linea appenninica. Il percorso ipotizzato costeggiava la riva sinistra del Panaro fino a Vignola, oltrepassava il fiume presso Spilamberto e risaliva verso Savignano; in località Pratoguarrato, non lontano da Savignano, nel 1890 erano state rinvenute tracce di un corpo stradale costruito impiegando ciottoli fluviali, datato all'età romana, caratterizzato da andamento nord-sud. Nella zona tra Savignano e Vignola confluiva un altro percorso, che si diramava dalla porta urbana posta a sud e, sfruttando lo spartiacque Panaro/Samoggia, poteva condurre a Zocca e Castel d'Aiano, per entrare nella valle del Reno e nel bolognese. Questa viabilità rimane in uso verosimilmente fino al VII secolo d.C., quando Modena e Pistoia sono possessi longobardi, mentre la zona di Monteveglio e Pavullo rientrano nella sfera d'influenza difensiva bizantina; si svilupperebbero in questo momento i percorsi noti nei documenti medievali come *Cassiole/Cassole*.¹⁹ Paola Foschi invece ritiene che la "piccola Cassia" collegasse Modena e Pistoia attraversando il crinale ovest del Samoggia, da cui si accedeva alla Val di Lima e Lucca, senza dover passare le impegnative cime delle Apuane.²⁰

La distribuzione dei dati archeologici sul versante pistoiese mostra gli esiti dei possibili percorsi da Modena: rinvenimenti a San Marcello Pistoiese, a Gavinana, a Maresca e a Campo Tizzoro, possono essere connessi a siti posti lungo il percorso transappenninico che, dai passi della Croce Arcana, della Calanca e del Lago Scaffaiolo raggiungeva la città di Pistoia, percorso utilizzato in seguito in età altomedievale.²¹

15. N. Giordani, *L'Appennino modenese in età romana*, cit., pp. 81-82.

16. G. Bottazzi, *La viabilità antica e i rinvenimenti archeologici nel Frignano (Appennino Modenese)*, cit., pp. 231-232.

17. M. Calzolari, *Tracce della viabilità romana nell'Emilia centrale*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana*, Modena 1988, pp. 113-147.

18. C.I.L., XI, 2,6653.

19. G. Bottazzi, *La viabilità antica e i rinvenimenti archeologici nel Frignano (Appennino Modenese)*, cit., pp.233-234.

20. P. Foschi, *La medievale via Cassiola*, in *La viabilità appenninica dal Medioevo ad oggi*, Atti delle giornate di studio, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 1998, pp. 79-81.

21. C. Taddei, *Il popolamento del territorio in età romana*, in P. Perazzi (a cura di), *Carta Archeologica della Provincia di Pistoia*, cit., p. 78.

Un significativo indizio dei fecondi rapporti commerciali esistenti tra le due città, è rappresentato da alcune lucerne di produzione modenese, rinvenute nelle stratigrafie dell'Antico Palazzo dei Vescovi; si tratta di quattro lucerne del tipo a canale chiuso, che presentano il marchio del figulo: *Fortis*, *Cerinthus*, *Strobilus* e *Phoetaspus*.²²

Nella lucerna dove compare il bollo del figulo *Cerinthus* è altresì presente l'indicazione del luogo di produzione: *Mut(---) f(---) Cerinthus* (fig. 2).²³

Ritrovamenti archeologici recenti effettuati a Savignano sul Panaro e a Modena hanno portato alla luce due fornaci che producevano lucerne a canale chiuso con marchio *Fortis* e *Phoetaspus*, numerosi scarti di fornace e matrici di lucerne dello stesso tipo con marchio *Fortis*, *Strobili*, *Phoetaspis*, *Communis ed Eucarpi*; altri quattro produttori sono noti da fonti epigrafiche e sono *Fadius*, *Cerinthus*, *Priscus* e *Menander*. I produttori modenese avevano larga fama e la tradizione fittile della città di Modena era testimoniata anche da Plinio. Le produzioni si datano tra il I e il III secolo d.C. e hanno una grande diffusione.²⁴

Esemplari di lucerne a canale chiuso tipo *Firmalampe* sono stati rinvenuti anche a San Marcello Pistoiese, in località Basilica, tra i materiali di un sito identificato come necropoli di incinerati, datato alla seconda metà del I secolo d.C.;²⁵ i materiali furono rinvenuti nel 1740 e sono andati dispersi, ma di essi sopravvivono un elenco e i disegni, fatti eseguire contestualmente al ritrovamento, studiati da Mauro Cristofani nel 1979 e successivamente analizzati da Giulio Ciampoltrini nel 1981.²⁶ Si tratta di due lucerne con bollo dei figli: *Chrispus* e *Phoetaspis*.

Il nucleo rinvenuto a Pistoia e i ritrovamenti del sepolcreto di San Marcello Pistoiese ci consentono di delineare un flusso di traffici tra il territorio pistoiese e l'area modenese, collegato sia all'area dei *Campi Macri*, rinomata per le sue lane e per le sue ceramiche, sia alla città stessa e ad alcuni siti produttivi periurbani, specializzati in ceramiche e lucerne. Le vie di percorrenza delle merci potevano sfruttare un areale estremamente composito di tracciati, che nel modenese avevano verosimilmente come snodo il sito di Savignone sul Panaro, impianto produttivo di rilevanza economica e nel pistoiese transitavano sulla via che da San Marcello arrivava a Pistoia.



2. Lucerna firmalampe con marchio di fabbrica.

22. G. Capecchi, *Lucerne*, in G. Vannini (a cura di), *L'Antico Palazzo dei Vescovi. I documenti archeologici*, II, 1, pp. 70-71, 270, 379, 756.

23. Si ringraziano vivamente per la concessione dell'autorizzazione alla pubblicazione le dottoresse Maria Vittoria Guerrini e Paola Perazzi (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) e la dott.ssa Cristina Tuci (Musei dell'Antico Palazzo dei Vescovi).

24. D. Labate, *Gli impianti produttivi della collina modenese in età romana: note sulla produzione di ceramica e lucerne*, in D. Labate, L. Mercuri, S. Pellegrini, *Il mosaico ritrovato. Indagini archeologiche a Savignano sul Panaro*, «Quaderni Archeologici dell'Emilia-Romagna», Firenze 2013, pp. 33-40.

25. C. Taddei, *Il popolamento del territorio in età romana*, in Paola Perazzi (a cura di), *Carta Archeologica della Provincia di Pistoia*, cit., pp. 442-446.

26. M. Cristofani, *Una necropoli romana scoperta nella Montagna Pistoiese*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, pp. 109-114; G. Ciampoltrini, *Un ritrovamento archeologico del Settecento nei pressi di Pescia*, in «Bullettino Storico Pistoiese», LXXXIII, Pistoia 1981 pp. 127-133.

I secoli compresi tra il III e il V d.C. sono contrassegnati da trasformazioni politiche ed economiche che si riverberano nel territorio, mutandone in parte la fisionomia insediativa; si assiste all'instaurarsi di una frammentazione regionale e alla rarefazione di nuovi insediamenti, mentre spesso si verificano riutilizzi di strutture precedenti, talvolta con integrazioni. Anche le infrastrutture subiscono le conseguenze della crisi, poiché non era più garantita la manutenzione del corpo stradale da parte delle autorità amministrative; l'ultimo restauro completo della *via Aemilia*, asse fondamentale della viabilità in Emilia, viene fatto in età costantiniana, nel 328 d.C., mentre in contesti extraurbani le massicciate in ghiaia diventano strade sterrate.²⁷ In questo periodo si verifica una sorta di ripresa della montagna, in parte per motivi economici e in parte socio-politici; in entrambi i versanti molti siti vengono ripopolati, fatto che può essere legato alla politica imperiale volta ad assicurare l'approvvigionamento alla città di Roma. Rivestono ancora rilevanza l'attività dell'allevamento ovino e le pratiche a esso connesse e lo sfruttamento agricolo del territorio montano, come risulta da documentazione archeologica e scritta in particolare riguardo *Mutina*. Il VI secolo segnerà invece profondi cambiamenti negli assetti territoriali, che prenderanno forma più compiuta nel VII secolo, quando si saranno instaurati nuovi equilibri politici regionali.

L'età altomedievale

La storia dell'area appenninica tra i secoli VI-VIII d.C. è resa difficoltosa dalla scarsa quantità di dati archeologici, pertanto, ai fini di una corretta ricostruzione delle vicende che si susseguirono in quel periodo, è necessaria l'integrazione con fonti storiche e documentarie. Alcuni ritrovamenti archeologici fatti nell'alta pianura modenese, a Fiorano e Montale, permettono di datare la presenza dei Longobardi ai primi anni della loro discesa in Italia; i contesti archeologici scoperti sono pertinenti a sepolture, caratterizzate da corredo funebre consistente in fibule a S e fibule a staffa, oggetti di oreficeria comunemente presenti nei corredi pannonici. La conquista delle città emiliane di Piacenza, Parma, Reggio e Modena si collocherebbe dunque negli anni tra il 569 e il 572, mentre i Longobardi cingevano d'assedio la città di Pavia.²⁸

La difesa bizantina era dispiegata nella zona di Monteveglio e Pavullo, dove sono attestati dei *castra*, *Montebellium* e *Ferronianum*. Sembra corretta l'identificazione di *Ferronianum* con Monteobizzo-Monte della Campana, presso Pavullo nel Frignano.²⁹

La presenza di reperti longobardi nel Medio Frignano, in località Gaiato e il ritrovamento di un insediamento longobardo ascrivibile alla fine del VI-prima metà VII secolo d.C. a Spilamberto, consentono di tratteggiare una situazione più fluida tra possedimenti bizantini e occupazione longobarda.

La conquista del *Castrum Ferronianum* da parte dei Longobardi avviene solo durante il regno di Liutprando, tra il 727 e il 728 e segna la riorganizzazione dell'assetto territoriale. A partire dall'VIII secolo, inoltre, diviene di grande interesse il tragitto della cosiddetta via Romea Nonantolana, direttrice che sfruttava un antico tracciato e congiungeva i monasteri di fondazione longobarda di Fanano e Nonantola, passando sulla riva sinistra del Panaro e toccando anche Gaiato, per raggiungere infine la città di Pistoia, sede di gastaldato e continuare fino ai ducati di Spoleto e Benevento.³⁰

Il monastero di Fanano era stato fondato verosimilmente nel 749 da Anselmo, già duca del Friuli e cognato del re Astolfo, con funzioni legate al controllo della viabilità sull'itinerario che collegava Modena e Pistoia attraverso le valli del Leo-Panaro e della Lima; Astolfo aveva fatto al monastero molte donazioni di terre nei

27. J. Ortalli, *Emilia archeologica. Tempi e forme della romanizzazione*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 83-85.

28. G. Bottazzi, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana il 12-13 settembre 1992, Modena 1993, pp. 31-34.

29. Ivi, p. 62.

30. C. Corti, *Scheda PA 55-56*, in A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), cit., pp. 159-160.

due versanti del crinale e aveva inoltre concesso immunità e privilegi. Annesso al monastero vi era un ospizio e un altro si trovava subito dopo il passaggio del crinale al passo della Calanca, a Lizzano Pistoiese.³¹

Anche la fondazione nonantolana è da attribuirsi ad Anselmo, nel 752 e l'abbazia diventa presto lo snodo di un complesso sistema viario.

Sul sito di Nonantola sono state fatte ricerche archeologiche sistematiche, articolate in un progetto di archeologia globale, condotto dagli studiosi Sauro Gelichi e Mauro Librenti, dell'Università Ca' Foscari di Venezia; l'abbazia era il centro di vasti possedimenti in pianura, in collina e in montagna, tra Lizzano e Fanano e si trovava sulla direttrice di percorrenza verso l'Appennino, pur non potendosi affermare con certezza che la sua fondazione fosse legata solo a problematiche di controllo territoriale.³²

Era un centro così importante da avere dato il nome alla via che, provenendo dal Po, giungeva alla via Emilia, risaliva il passo della Croce Arcana per arrivare a Pistoia oppure, percorrendo la val di Lima, per raggiungere Lucca e Pisa. Il tracciato collegava i possedimenti longobardi settentrionali con il ducato di Lucca, capitale del regno longobardo in Toscana. Il percorso nel versante pistoiese è stato oggetto di studio da parte di Natale Rauty e ad esso si farà riferimento nel contributo che segue.

Le tracce di una via per Modena attraverso la Montagna Pistoiese³³

Che dire se un giorno le cose naturali – fonti, boschi, vigne, campagna – saranno assorbite dalla città e dileguate, e s'incontreranno in frasi antiche? Ci faranno l'effetto dei *theoi*, delle ninfe, del sacro naturale che emerge in qualche verso greco. Allora la semplice frase “c'era una fonte” commuoverà.

Cesare Pavese³⁴

La strada è un segno profondo tracciato dagli esseri umani attraverso boschi, campagne, spazi abitati. Percorrendo una strada si è guidati in un'affascinante e svariata galleria delle aree antropiche, escludendo le quali è riduttivo immaginare la strada.

Pensare a un tracciato viario senza lo sfondo delle fonti, dei boschi, delle vigne e delle campagne è, parafrasando liberamente la citazione di Cesare Pavese, lasciare che almeno nella nostra immaginazione la città dilegui tutti gli altri ambienti antropici e la strada rimanga solo un *trait d'union* tra città e città.

I dati che si presentano in queste pagine sono il frutto di un progetto di ricerca archeologica,³⁵ autorizzato inizialmente da una convenzione ministeriale per le ricerche di superficie e, in seguito, da una concessione di scavo, che ci ha permesso di indagare il territorio dei comuni di Cutigliano e di San Marcello Pistoiese

31. N. Rauty, *Il castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, in «Buletino Storico Pistoiese», VII, 1.2, Pistoia 1972, pp. 65-86.

32. A. Cianciosi, M. Librenti (a cura di), *Nonantola 3. Le terre dell'Abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, Firenze 2011.

33. Mi preme ricordare qui che queste pagine, che escono a mia firma, sono anche il frutto del lavoro e della riflessione condivisa negli anni con Simonetta Lupi.

34. C. Pavese, *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950*, edizione condotta sull'autografo a c. di Marziano Guglielminetti e Laura Nay, introduzione di Cesare Segre, Torino 2000, 233 (15/10/1945), in G. Traina, *Allora la semplice frase “c'era una fonte” commuoverà. Paesaggio e memoria dell'antico in Pavese*, in E. Cavallini (a cura di), *La “musa nascosta”: mito e letteratura greca nell'opera di Cesare Pavese*, Bologna 2013, pp. 25-33.

35. Il progetto è stato reso possibile grazie alla dott.ssa Paola Perazzi (Soprintendenza Archeologia della Toscana) e all'appoggio di Nicola Terrenato, oggi University of Michigan, ai tempi del nostro lavoro sul campo, University of North Carolina at Chapel Hill, al quale va un affettuoso ringraziamento per averci sostenute nel proposito di indagare una zona dell'Appennino Toscano che non aveva mai attratto l'attenzione degli studiosi per la scarsità delle notizie e dei ritrovamenti.

con una ricognizione di superficie³⁶ e di approfondire un sito campione, Castelluccio di Lancisa, attraverso quattro campagne di scavo.³⁷

La ricognizione è stata impostata secondo la metodologia utilizzata nel progetto Valle del Cecina³⁸ con gli adeguamenti resi necessari dalla diversa situazione ambientale. Il territorio è stato indagato, inizialmente, per campioni rappresentativi di tutte le aree vegetazionali; in seguito la ricognizione è stata estesa a tutte le zone accessibili. Una particolare attenzione è stata riservata ai luoghi attorno ai quali si addensavano ricordi del ritrovamento di manufatti o di ruderi, indizi toponomastici e leggende tramandate sia da fonti scritte sia da fonti orali raccolte attraverso interviste. Tra le fonti storiografiche, si è rivelata di grande interesse l'opera del Capitano Domenico Cini, membro di un'eminente famiglia di San Marcello Pistoiese e studioso appassionato di storia locale.³⁹ A questi si devono tre volumi, dedicati alla storia antica, medievale e moderna del territorio montano di Pistoia, uno dei quali, *Osservazioni storiche sull'antico stato della Montagna Pistoiese, con un discorso su l'origine di Pistoia*, uscì a stampa nel 1737, mentre sono ancora conservati nell'archivio di famiglia, a San Marcello Pistoiese, i manoscritti degli altri due, *Osservazioni Storiche sopra lo stato di Mezzo tempo della Montagna Pistoiese* e *Osservazioni Storiche sopra lo stato moderno della Montagna Pistoiese* (fig. 3).⁴⁰

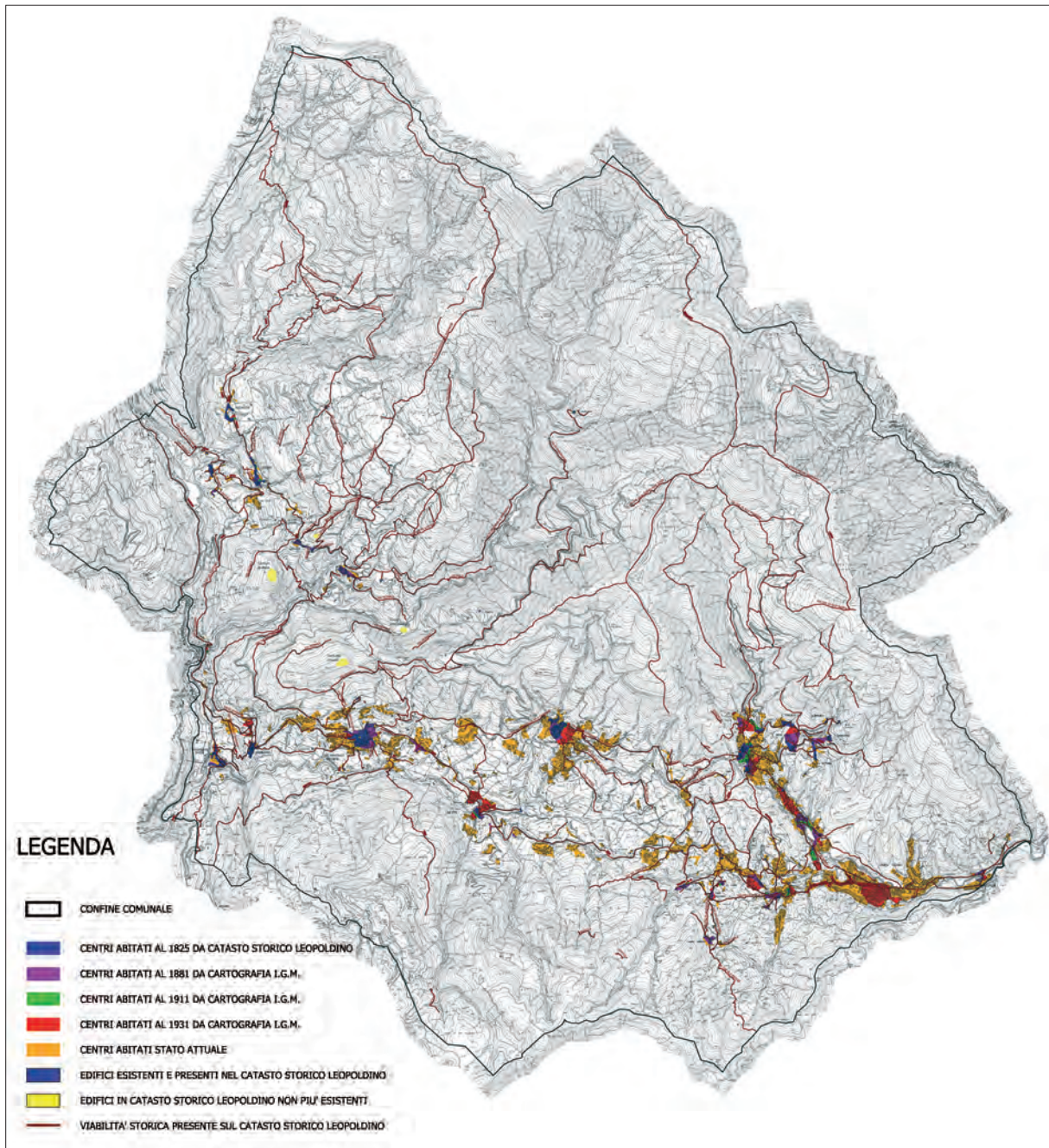
36. I lavori sul campo sono stati diretti da Cristina Taddei e da Simonetta Lupi con la collaborazione di Daniele Arduini e Lorenza Camin nel 2004, insieme a molti altri che hanno offerto il loro generoso contributo alla ricerca. Le attività sul campo sono state rese possibili grazie al sostegno dell'amministrazione comunale di San Marcello Pistoiese e, per il primo anno, grazie anche a un contributo dell'allora Banca della Montagna Pistoiese (oggi Banca di Vignole – Montagna Pistoiese). Ci preme ricordare che la ricerca non avrebbe avuto luogo senza il particolare interessamento dell'allora assessore alla cultura Francesco Filoni.

37. Per i risultati del progetto si veda: S. Lupi, C. Taddei, N. Terrenato, *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia) IGM 1: 25.000 F 97 II SO*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», I, 2005 [2006], pp. 360-362; Id., *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia) IGM 1: 25.000 F 97 II SO*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», II, 2006 [2007], pp. 389-392; C. Dazzi, S. Lupi, C. Taddei, *Paesaggi e insediamenti della Montagna Pistoiese in età antica e medievale. Il caso di San Marcello*, in «Bollettino Storico Pistoiese», CX, 2008, pp. 135-165; S. Lupi, C. Taddei, N. Terrenato, *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia) IGM 1: 25.000 F 97 II SO*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», III, 2007 [2008], pp. 503-507; S. Lupi, C. Taddei, *San Marcello Pistoiese (PT). La fortezza del Cerreto, o torre del Partitolo* in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», IV, 2008 [2009], pp. 390-395. Il progetto è stato presentato anche in occasione di alcuni convegni: S. Lupi, C. Taddei, *Un frammento di anfora 'di Empoli' dalla Montagna Pistoiese. Analisi dei dati di una ricognizione in un territorio di montagna*, presentazione orale al Convegno Internazionale «L'anfora di Empoli. Produzione e diffusione in età romana», 14-16 ottobre 2010, Empoli; D. Arduini, S. Lupi, C. Taddei, *I Paesaggi invisibili: San Marcello P.se.*, XVII International Congress of Classical Archaeology – Meetings between Cultures in the ancient Mediterranean, (sezione poster), settembre 2008, Roma; S. Lupi, C. Taddei, *Landscape archaeology in the Apennine area: continuity and change from the Antiquity till the Middle Age*, (poster), LAC 2014 – Landscape Archaeology Conference, Rome, Settembre 2014.

38. F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994; N. Terrenato, *Tam firmum municipium: the Romanization of Volaterrae and its cultural implications*, «Journal of Roman Studies», LXXXVIII, 1998, pp. 94-114; N. Terrenato, *Sample size matters! The paradox of global trends and local surveys*, in S.E. Alcock, J.F. Cherry, eds., *Side-by-Side Surveys: Comparative Religion Studies in the Mediterranean World*, Oxford, Oxbow, 2004, pp. 36-48.

39. «Domenico Cini, letterato e storico, nato a San Marcello Pistoiese il 17 febbraio 1695, dove morì nel settembre 1772. [...] Fu membro di molte accademie tra le quali quella Etrusca di Cortona. Il titolo di Capitano gli venne dal comandare quelle milizie le quali si mantenevano anche sulla montagna pistoiese, e che ritenevano l'antico nome di Bande» (V. Capponi, *Biografia pistoiese o Notizie della vita e delle opere dei Pistoiesi* (1878), ristampa anastatica, Bologna 1972; si veda anche la risorsa *online* Archivio Pistoia di Settegiorni Editore <http://www.archiviopistoia.it/Cini+Domenico>); C. Dazzi, *Appendice* in C. Dazzi, S. Lupi, C. Taddei, *Paesaggi e insediamenti della Montagna Pistoiese in età antica e medievale*, cit., pp. 135-165; G. Capecchi, *Invenzioni, dubbi e ipotesi, certezze. La ricerca delle antichità etrusche e romane nel territorio pistoiese fino alle prime Carte Archeologiche*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, Firenze 2010, pp. 37-38.

40. D. Cini, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese, con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, edito da Giovanni Tartini e Santi Franchi, Firenze 1737; Id., *Osservazioni Storiche sopra lo stato di Mezzo tempo della Montagna Pistoiese*, ms. Archivio Cini San Marcello P.se; Id., ms, *Osservazioni Storiche sopra lo stato Moderno della Montagna Pistoiese*, ms. Archivio Cini San Marcello P.se. Le trascrizioni dai testi inediti di Domenico Cini ci sono state fornite da Cristina Dazzi, che generosamente ha condiviso con noi una parte del progetto. La ricordiamo qui con grande stima e gratitudine.

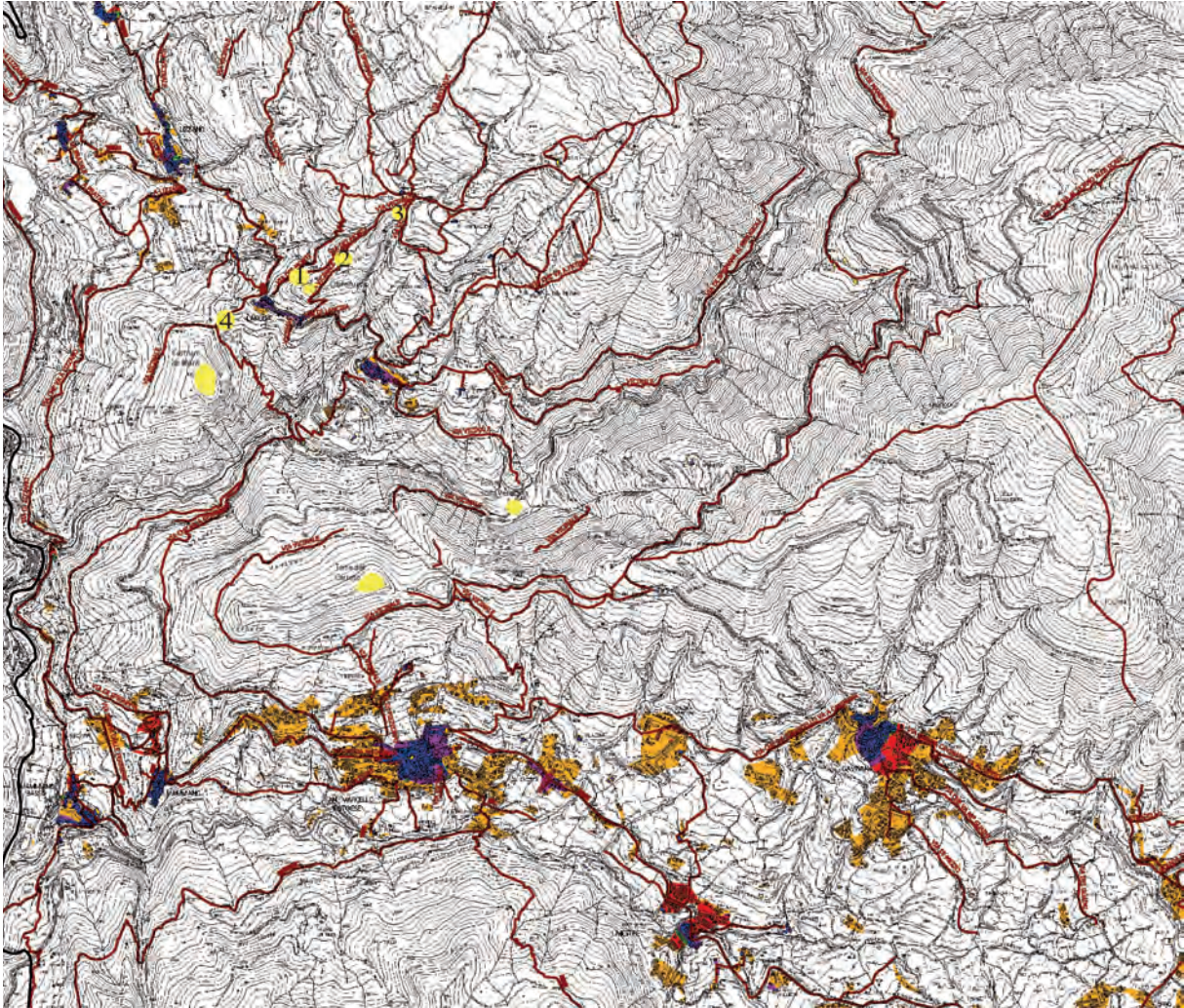


3. In giallo i principali siti individuati dalla ricognizione (rielaborata dalla Carta del piano strutturale del Comune di San Marcello P.se - Stratificazione storica).

Castelluccio di Lancisa

Tra le numerose indicazioni, offerte dall'opera di Domenico Cini, alcune hanno trovato riscontri particolarmente significativi nel nostro lavoro sul campo.

[...] e di qui [la fortezza del Cerreto di San Marcello P.se] andando verso Spignana, non mancano ancora in quei luoghi memorie di fortificazioni, e fabbriche antiche. Sopra l'Ancisa presso ad una delle strade, per cui si passava nella Gallia



4. In giallo i principali siti individuati dalla ricognizione, dettaglio dell'area tra Lancisa e Monte Castello (rielaborata da Carta del piano strutturale del Comune di San Marcello P.se - Stratificazione storica).



5. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), visto da sud.

Cisalpina, si osservano i frammenti di una fortezza, in cui fu ritrovata pochi anni sono una mola di quelle solite porsi in simili luoghi [...]⁴¹

L'elenco dei luoghi, proposto da Domenico Cini, ripercorre forse un itinerario che andando da San Marcello attraverso il Cerreto in direzione di Spignana toccava il paese di Lancisa, per volgere direttamente verso il crinale appenninico lungo una via a monte del paese.

Il versante «sopra» il paese di Lancisa, cui fa riferimento Cini, è stato oggetto di uno dei controlli mirati previsti dal progetto di ricognizione (figg. 4-5).



6. Castelluccio e Serra Maggio, Sezione B 3 di Spignana e Lancisa.

Oltre a questa preziosa citazione, infatti, si assommavano sul sito altri indizi: un suolo stabile non soggetto a frane,⁴² un'esposizione favorevole a sud-ovest, la morfologia del terreno contraddistinta da un declivio dolce con aree pianeggianti e, in particolare, la presenza del microtoponimo Castelluccio ancora in uso da parte degli abitanti per indicare l'intero poggio che sovrasta l'abitato. Tale toponimo, registrato oggi solo dalla cartografia catastale, dove appare attribuito esclusivamente al versante nord, era esteso a un'ampia area a nord-est di Lancisa, definita «Castelluccio e Serra Maggio» nella Sezione B 3 di Spignana e Lancisa, redatta da Angelo Salvadori nel 1825, nel Vecchio Catasto Terreni (Archivio di Stato di Pistoia)⁴³ (fig. 6).

Sul poggio di Castelluccio, alla quota di 880 m s.l.m., la ricognizione ha consentito di individuare alcuni conoidi di crollo e tracce di sistemazione del suolo associati a frammenti ceramici. In seguito alle indagini stratigrafiche, condotte dal 2004 al 2007, alcune di queste emergenze si sono rivelate pertinenti a un insediamento occupato in modo stabile in età medievale, ma già frequentato, probabilmente, anche in epoca antica come dimostrerebbe un frammento di ceramica con impasto a pirosseni recuperato durante lo scavo da riferire forse a un'anfora greco-italica.

I resti presenti a Castelluccio sono risultati, come vedremo meglio più avanti, di difficile interpretazione a causa di interventi recenti che hanno compromesso la conservazioni delle fasi più antiche.

Il sito, al momento della ricognizione, era coperto da arbusti e da un prato incolto, usato raramente per il pascolo, che occupava il declivio terrazzato tra le quote 880 m e 810 m s.l.m. dove si attestano le prime case del paese di Lancisa. Il terrazzamento era stato realizzato attraverso tagli del versante consolidati, solo nella parte prossima alla sommità, da muri a secco (fig. 7). L'indagine stratigrafica ha permesso di verificare che, almeno in un caso, la muratura di contenimento era stata costruita per allestire un ampio terrapieno formato da

41. D. Cini, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese*, cit., p. 141.

42. Osservando la carta geologica si può notare come nel terreno della Montagna Pistoiese siano presenti numerose paleofrane e il suolo risulti in ampia parte instabile (R. Nardi, A. Puccinelli, M. Verani, *Carta Geologica e geomorfologica con indicazioni di stabilità, edita dalla Provincia di Pistoia*, Firenze 1981). Il territorio di Lizzano contiguo a Lancisa nel 1814 fu investito da una vasta frana che distrusse completamente l'abitato originario e trasformò sensibilmente il paesaggio della vallecchia nel quale era inserito.

43. Le mappe, conservate nell'Archivio di Stato di Pistoia, sono consultabili anche nel sito CASTORE, Catasti Storici Regionali, Regione Toscana, Archivi di Stato toscani e Ministero per i Beni e le Attività Culturali – <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/>.



7. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), uno dei muri di terrazzamento presenti sulla sommità.

pietre di medie e piccole dimensioni secondo una modalità che ricorda, da un lato, i siti liguri di epoca antica⁴⁴ e, dall'altro, i lavori di terrazzamento di epoca moderna.

[...] Scalare un colle di roccia, disporlo a terrazze di pietra squadrata, trasportare per la costruzione delle fabbriche la troppa pietra che rimane, portare lassù la terra a sacchi, colmare la fossa, e su questa piantare la vite. Tra le arti che gli uomini dell'Argentaro sanno esercitare è questa della pietra.[...] Qui la pietra è troppa, bisogna far saltare i massi con le mine, liberare la poca terra che è buona, arida, bionda e fertile.

[...] niente è più crudo di questi bastioni di pietra costruiti in modo ciclopico, che ricorda architetture di mondi primitivi.⁴⁵

Le fasi più recenti dell'occupazione del sito di Castelluccio furono motivate certamente dallo sfruttamento agricolo. Secondo la testimonianza dell'attuale proprietario del terreno, molti dei muri in superficie erano stati costruiti da suo padre per coltivare le patate.

Coltivare a Castelluccio, come anche in altri luoghi della montagna, aveva comportato, nel secolo scorso, faticose operazioni di bonifica per rendere meno ostile il suolo sassoso. Nel nostro caso le schegge di arenaria tolte dalla poca terra erano state accumulate ai lati del versante e, per la maggior parte, sulla sommità del poggio, dove era certamente inutile estendere gli sforzi dello spietramento a causa dell'affioramento del banco roccioso. Nel racconto del nostro "padrone di casa" era andato completamente perso il ricordo dei «frammenti della fortezza» cui faceva riferimento Domenico Cini, che era ancora radicato, invece, nella memoria degli abitanti di Lancisa della prima metà del Novecento, come risulta da una fonte molto particolare: il componimento di uno scolaro, Renzo Pistolozzi.

Renzo, che nel 1929 frequentava la terza elementare, insieme ai suoi compagni di classe e alla maestra, Matilde Tondinelli, contribuì alla redazione di un quaderno, conservato nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, dove sono descritti con testi e foto i paesi di Lizzano e di Lancisa. Il quaderno era stato preparato per la Mostra della didattica che si svolse a Pistoia nel 1929 all'interno della Prima Esposizione Provinciale, organizzata per celebrare l'istituzione della provincia pistoiese sancita due anni prima dal governo fascista (fig. 8).⁴⁶

44. G. Ciampoltrini, *I Liguri della valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive*, Atti del Convegno del 8 ottobre 2004, Palazzo Ducale di Lucca, Lucca 2005.

45. C. Alvaro, *Itinerario italiano*, Milano 1933, p. 78.

46. C. Martinelli, *Risorse e difficoltà di un universo rurale nello specchio dei quaderni e dei diari scolastici fra le due guerre*, in A. Cipriani, A. Ottanelli, C. Vivoli, *Pistoia nell'Italia unita. Identità cittadina e coscienza nazionale*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia 11-13 novembre 2010, Pistoia 2012, pp. 325-350; T. Dolfi e S. Lucarelli (a cura di), *La scuola in mostra. Catalogo dei materiali della Mostra della scuola (Pistoia, settembre-luglio 1929) conservati nella Biblioteca comunale Forteguerriana*, Pistoia 1990. Le scuole elementari furono chiamate a dare il loro contributo descrivendo la città e i paesi. Nei lavori dei bambini si riscoprono i luoghi e i monumenti ritenuti identitari, le memorie importanti che, agli occhi dei residenti, potevano dare una certa rilevanza anche alle frazioni più sper-

Renzo Pistolozzi ci ha regalato un'immagine molto sincera del suo paese, Lancisa, dove gli elementi di maggior interesse per lui erano i ruderi del Castelluccio e del Monte Castello (dove si riconoscono ancora oggi i resti della fortezza del *Castrum de Muris* di cui parleremo più avanti) (fig. 9).

Io sono di Lancisa. Lancisa è brutta, ma mi garba [...]. Da Lancisa si vede un monte che si chiama il Castelluccio e un altro che si chiama Castello. Al Castelluccio e in cima al Castello ci sono delle fosse fonde. Prima c'erano le fortezze. Quando facevano la guerra ci combattevano. Io e la mia mamma in quella buca ci si vide una serpe. [...].

Pistolozzi Renzo, terza elementare

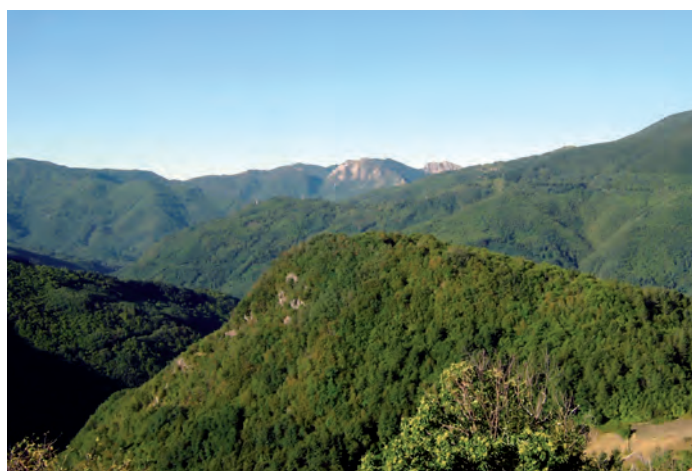
Il divario tra il racconto di Renzo Pistolozzi, dove sono ben presenti le emergenze antiche di Castelluccio e quello della fonte contemporanea, dove le tracce degli interventi umani sono solo quelli delle attività agricole recenti, è la testimonianza forse di una discontinuità nella trasmissione delle memorie locali,⁴⁷ di una cesura nel racconto da generazione a generazione che si realizza negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, gli anni dell'abbandono dell'agricoltura montana e dell'emigrazione verso le città.

Questa stratificazione delle memorie ha trovato il suo riscontro anche nel terreno.

Una volta rimossi i consistenti accumuli di pietre, prodotti probabilmente dalle bonifiche novecentesche (fig. 10), sono apparsi infatti i resti di un piccolo ambiente costruito con murature a secco e parzialmente scavato nel versante⁴⁸ con fasi alterne di distruzione e di ricostruzione, contenuto entro due muri (UUSS 10 e 44, fig. 11), parzialmente conservati, con andamento curvilineo e orientamento nord-est/sud-ovest. I due lacerti murari hanno uno spessore di 1 m circa, paramenti esterni allestiti, in un caso (US 11) con scaglie e



8. Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), nel quaderno della scuola di Lizzano.



9. Panorama da Castelluccio di Lancisa: Monte Castello in primo piano.

dute. Colpisce come proprio dalle scuole rurali siano giunti i testi più spontanei, dove gli insegnanti sembrano essere intervenuti di meno, lasciando abbastanza libera dalla retorica di regime l'espressione degli alunni.

47. Sul tema della "perdita di memoria" degli assetti paesaggistici anche di epoca recente si veda G. Volpe, R. Goffredo, *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi*, in «Archeologia Medievale», XLI, 2014, pp. 39-53.

48. Si tratta di una tipologia abitativa ampiamente diffusa nelle aree montane del Mediterraneo documentata anche in territorio toscano (J. A. Quirós Castillio, *Archeologia e storia di un castello apuano: Gorfigliano dal medioevo all'età moderna*, Firenze 2004, p. 85, nota 16 [Lucia Giovannetti, Juan Antonio Quirós Castillio]; M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004, pp. 55-56, fig. 34.



10. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), accumuli di pietrame prodotti dalle attività di spietramento, a destra affiorante il paramento esterno del muro (US 44).

bozzette di arenaria disposte per filari irregolari, nell'altro (US 44) con bozzette disposte in filari più regolari, che contengono un riempimento a sacco di pietrame arenaceo, solo nel primo caso legato con limo argilloso.⁴⁹ La loro posizione ha permesso di ipotizzare che i due tronconi potessero essere parte di un recinto, tagliato dagli interventi agricoli che ne compromisero in modo irrimediabile la conservazione. Sebbene per questo motivo l'interpretazione funzionale e la definizione cronologica di tali resti non siano completamente affidabili, è possibile tuttavia avanzare alcune ipotesi. Per quanto riguarda le funzioni del sito è molto forte la

suggerione del testo di Domenico Cini che a Castelluccio riconosceva una «fortezza» legata alla viabilità transappenninica; interpretazione che, come abbiamo visto, trovava ancora credito nelle tradizioni locali del primo Novecento e che sembra ottenere ulteriori conferme da una delle epistole latine del giureconsulto Giuliano Pacioni,⁵⁰ edite nelle *Notizie della terra di Cutigliano* di Atanasio Farinati Uberti,⁵¹ datata 31 gennaio 1699, nella quale si elencano tre «arces», Castello, Serrula e Cerletto, costruite attorno alla fortezza di Castel di Mura, delle quali, in quel tempo, si conservavano evidentemente tracce delle fondazioni di una certa consistenza.

[...] *Ultra inexpugnabile Castrum murorum, inaccessaque Moenia Urbis, tres extant parum dissitae Arces, quarum prima ex parte superiori Castellum appellata: altera ad orientem Serrula: tertia ad occidentem Cerlettum graecum nomen, saxum hilare interpraetatum. Quarum Arcium ad huc fundamenta non parva conspiciuntur.*⁵²

Non è improbabile che il *Castellum*, ricordato da Giuliano Pacioni a monte del *Castrum murorum* o *Castrum de Muris*, sia l'attuale Castelluccio. Nell'*arx* della Serrula si potrebbe riconoscere forse la torre della Serra o del Partitoio, di cui diremo più avanti, mentre per l'identificazione del Cerletto si possono proporre due ipo-

49. Per una descrizione dettagliata delle stratigrafie si veda C. Dazzi, S. Lupi, C. Taddei, *Paesaggi e insediamenti della Montagna Pistoiese in età antica e medievale. Il caso di San Marcello*, in «Bollettino Storico Pistoiese», CX, 2008, pp. 135-165; S. Lupi, C. Taddei, N. Terrenato, *Castelluccio, Lancisa (San Marcello P.se; Pistoia)*, cit., pp. 503-507.

50. Giuliano Pacioni (Cutigliano 1615-1704) dopo gli studi giuridici ricoprì numerose cariche al servizio del Granduca a Roma e a Firenze. Infine si ritirò nella villa La Lama presso Spignana. Una raccolta di sue epistole latine che trattano della storia del territorio pistoiese e in special modo della sua montagna è conservata nelle *Notizie della terra di Cutigliano e di altri antichi luoghi del pistojese territorio date in luce in forma di dialogo da d. Atanasio Farinati-Uberti governatore del Collegio Ricci di Pisa*, In Lucca: appresso Sebastiano Domenico Cappuri, 1739. V. Capponi, *Biografia pistoiese o Notizie della vita e delle opere dei Pistoiesi*, cit.; si veda anche la risorsa *online* Archivio Pistoia di Settegiorni Editore, <http://www.archiviopistoia.it/Pacioni+Giuliano>).

51. A. Farinati Uberti, *Notizie della terra di Cutigliano e di altri antichi luoghi del pistojese*, cit.

52. Ivi, p. 83.

tesi o la località Cerletta che il Vecchio Catasto localizza in prossimità del Rio Africo⁵³ (questa si troverebbe tuttavia a oriente di Castel di Mura e non a occidente) o la più lontana torre del Cerletto⁵⁴ che compare vicino a Cutigliano nella carta allegata all'opera di Antonio Matani (fig. 12).⁵⁵ Un'interpretazione difensiva delle emergenze archeologiche messe in luce a Castelluccio è confortata anche dal confronto con le strutture, le tecniche murarie⁵⁶ e i reperti del villaggio fortificato di Terrazzana (Pescia) nella vicina Valdinievole.⁵⁷ Questo confronto è utile anche per sostenere l'attribuzione ai secoli centrali del Medioevo almeno di una fase di vita del nostro sito; orizzonte al quale rimandano i pochi frammenti di ceramiche da cucina e da mensa recuperati sia in superficie, sia al di sotto degli spietramenti. Si tratta, in particolare, di frammenti di ceramica grezza pertinenti a testi, olle costolate e fornelli di tipi, diffusi tra il X e il XII secolo non solo in siti di montagna⁵⁸ ma anche in contesti urbani.⁵⁹ La presenza di alcuni frammenti di maiolica arcaica riferibili a forme aperte confrontabili con attestazioni urbane pistoiesi⁶⁰ dimostrerebbe inoltre che l'occupazione di Castelluccio continuò anche nei secoli successivi. L'abbandono delle funzioni abitative del sito e l'inizio di un suo uso agricolo potrebbero essere invece collocati al termine dell'epoca medievale. Sono presenti infatti molti frustuli ceramici estremamente fluitati riferibili a produzioni postmedievali la cui presenza può essere correlata ad attività di concimazione.



11. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), muro (US 44).

53. Archivio di Stato di Pistoia, San Marcello Pistoiese, Spignana e Lancisa, Sezione B 4. Nella cartografia catastale attuale: Pozza del Vecchio.

54. A. Bernardini, *Le rocche di Cutigliano dal Medioevo a oggi*, in P. Foschi, E. Penoncin, R. Zagnoni (a cura di), *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio, 11 settembre 1999, Capugnano, Porretta 2000, pp. 75-86; p. 79.

55. *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese. Relazione storica e filosofica di Antonio Matani professore pubblico di medicina nella università imperiale di Pisa, membro della società cesarea fisico-botanica fiorentina e della Reale delle Scienze e Belle Arti di Montpellier*, in Pistoia, l'anno 1762, nella Stamperia di Atto Bracali.

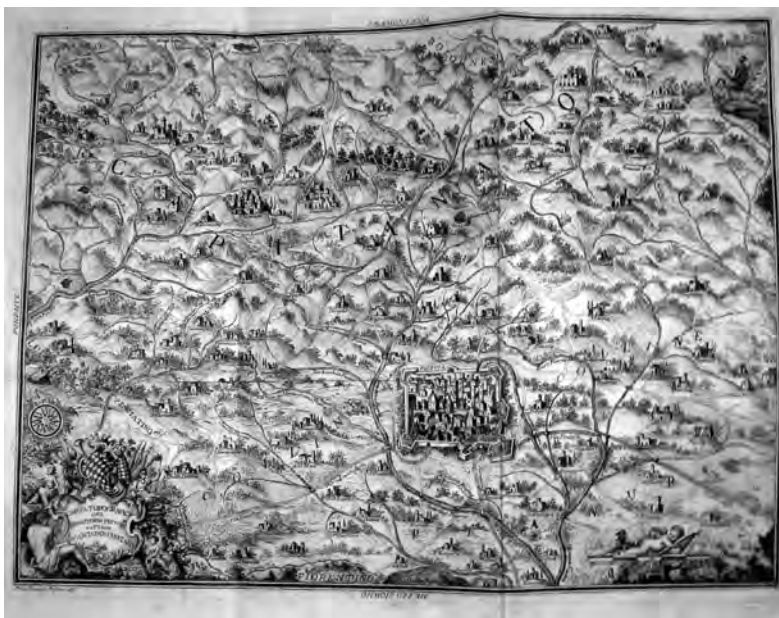
56. J.A. Quirós Castillo, *Interpretación histórica y arqueológica de las transformaciones de las técnicas constructivas medievales de la Valdinievole (Toscana)*, in «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, 113-120; anche in [http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/AA2%20\(2\).pdf](http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/AA2%20(2).pdf).

57. J.A. Quirós Castillo, *La Valdinievole nel Medioevo, "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999; Id., *El incastellamento en Lucca: la Valdinievole y el castillo de Terrazzana*, in R. Francovich, M. Valenti, *La Nascita dei Castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, Poggibonsi, 12-15 settembre 1997, Siena 1997, pp. 12-36; anche in [http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/cast2\).pdf](http://www.vc.ehu.es/quiros/publicaciones2/cast2).pdf).

58. Oltre al già citato sito di Terrazzana si vedano ad esempio i materiali di Acquerino (Pistoia) (G. Roncaglia, *I Materiali ceramici dell'insediamento di Acquerino (secoli XI – XII)*, in *L'insediamento medievale nella Riserva Naturale Biogenetica dell'Acquerino, Sambuca Pistoiese-Pistoia*, Atti della giornata di studio 8 luglio 2005, Pistoia 2007, pp. 54-56) e di Zignago (La Spezia) [Iscum, Istituto di Storia della Cultura Materiale (a cura di), *I Liguri dei Monti, Le origini della civiltà contadina nell'Appennino*, Genova 1987, pp. 45-50].

59. G. Vannini, *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia*, vol. II, 2. *I documenti archeologici*, Firenze 1987, p. 414, n. 2236, n. 2256.

60. Ivi, p. 483 n. 2555, p. 488 n. 2604.



12. Carta allegata a Antonio Matani, *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese. Relazione storica e filosofica*, 1762 (tratto dalla copia anastatica edita da Forni nel 2007).

Le vie attorno a Castelluccio

Il sito di Castelluccio, come ipotizzava già Domenico Cini, potrebbe essere sorto in ragione della viabilità transappenninica. Sono state individuate, infatti, tracce di una strada lungo la pendice occidentale del poggio, dove si notano un probabile taglio del versante per regolarizzarne il profilo e i resti di un acciottolato (fig. 13), riconoscibili fino alla sella a nord di Castelluccio. In questo punto la strada si univa a un'altra proveniente dalla chiesa di Lancisa, per proseguire in direzione del crinale. Poco dopo la sella, la strada presenta una larghezza di circa 5,90 m ed è costeggiata da due alte spallette di terra (fig. 14), più avanti nel tratto pianeggiante che costeggia l'isoipsa dei 900 m s.l.m.,

la larghezza si riduce a 4,90 m e raggiunge 1 m nel punto di raccordo con l'attuale sentiero che scende alla località Trogo.

Da questo punto in poi gli interventi agricoli di epoca recente impediscono di seguire oltre il tracciato, che forse è ricalcato, più a monte, da un sentiero segnato dal Club Alpino Italiano con il n. 4 che collega la località La Lima con il passo della Croce Arcana. Questo sentiero comprende anche altre possibili porzioni di strada individuate a sud di Castelluccio, tra Lancisa e il Monte Castello; qui il fondo stradale è alloggiato, in parte, in un taglio nel banco roccioso che raggiunge una profondità massima di 2 m e conserva una larghezza di quasi 2 m.

Più avanti, ai piedi del Monte Castello in località La Croce, la via si biforca dirigendosi, da un lato, verso Lizzano, dall'altro, verso il torrente Verdiana, costeggiando il versante orientale del Monte Castello. Qui l'Associazione Valle Lune di San Marcello ha da poco riportato in luce un lungo tratto di acciottolato liberando il sentiero dalla vegetazione che negli ultimi anni lo aveva invaso e reso inagibile. Questo tratto, a est di Monte Castello, coincide con l'antica via di Ripi, segnata nel Catasto granducale.⁶¹

Le mappe catastali, realizzate nella prima metà dell'Ottocento, documentano anche per i resti di strade riconosciuti ai lati del Castelluccio. Nel primo tratto, individuato a nord di Lancisa, possiamo riconoscere la «Via dei Monti» (con un tracciato alternativo verso ovest, che porta lo stesso nome, ricalcato approssimativamente dall'attuale strada bianca Lancisa-Trogo) (fig. 15), mentre la via proveniente dalla chiesa è una via vicinale di minore importanza di cui non si riporta l'odonomo (fig. 6). Dopo il punto di raccordo tra le due strade, presso la sella a nord di Castelluccio, il Catasto definisce la strada ancora semplicemente come vicinale, mentre a partire dalla località La Casetta, dove alle nostre si raccorda anche la «via di Spignana che conduce all'Alpi», la strada ritrova un nome specifico, «Via dell'Alpi», per divenire la «Via che conduce alla Bandita dell'Alpi» tra Bultalvecchio, Catro, La Lamaccia e Pian del Conte. A Poggio Fratone la strada prende, infine, il nome di «Via che conduce nel Modenese». Sale verso il crinale attraverso Le Roncole, la Costa

61. Si ringrazia l'Associazione Valle Lune per la segnalazione.



13. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), tratto di strada lungo la pendice occidentale (fig. 3, n. 1).



14. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), tratto di strada a nord del poggio (fig. 3, n. 3).

Calda e il Chiasso dell'Alpe e, mantenendosi in quota al di sotto del crinale appenninico, raggiunge il valico della Croce Arcana. In questo tratto costeggia anche altri passi, la Calanca, il lago Scaffaiolo e la Calanchetta che, in caso di necessità, potevano forse essere utilizzati scostandosi di poco dal tracciato principale.

Questo è il quadro di dettaglio che si ricava dalle singole Sezioni del Catasto elaborate da Angelo Salvadori nel 1825. Osservando invece il Quadro di Unione, di cui non si conservano né l'autore né l'anno di elaborazione, che tuttavia non deve discostarsi troppo da quello delle Sezioni, la situazione risulta, in parte, diversa. Il sistema viario è compendiato trascurando i collegamenti minori. San Marcello è collegato a Lancisa da una via comunitativa pedonale che prosegue poi per Lizzano e da qui, attraverso Vizzaneta e Andia, raggiunge il passo della Croce Arcana nel territorio di Cutigliano con una via che prende nome di «Via che conduce nel Modenese» e che nell'ultimo tratto è definita «Via a Fanano». È indicata anche una variante attraverso La Lamaccia, Valle Fosca e Prataccio, che si ricongiunge al tracciato principale presso Andia.

La via di Spignana, che non ha il rango di comunitativa, è indicata comunque anche nel Quadro di Unione trascurando, tuttavia, il collegamento con la «Via dei Monti» che arriva da Lancisa.

Questa, seguendo il tracciato che si è già descritto, punta direttamente al crinale in direzione del passo della Calanca che non viene indicato, però, come attraversamento utile facendo proseguire i viaggiatori anche in questo caso fino al passo della Croce Arcana.

La presenza di vie di un certo impegno costruttivo nella zona di Lancisa trova un interessante riscontro in una delle epistole di Giuliano Pacioni, che fa derivare il nome di Lancisa, Ancisa o Incisa, proprio da operazioni di scavo del banco roccioso, sia per l'apertura di strade sia per lo spianamento della sommità di un monte.

[...] ab opere quasi incredibili aequationis praealti, lati, et scopulosi montis a latere superioris. Ex quo immenso labore duo publica commoda insequabantur: unum securitatis moenium: alterum inexhaustae, promptaeque materiae ad edificandum; operis diuturnitate Incisae Vico origo, nomenque datum. Profundae vero, et latae viae erga Cisalpinam Galliam deductae, licet hodie pro parte in torrentes conversae, insimul demonstrant quanta ipsa Urbs [Lizzano] fuerit⁶²

Non è chiarissimo a quali siti esattamente si riferisca l'autore. Azioni di sbancamento sono ipotizzabili sulla sommità del Monte Castello, spianata artificialmente per ospitare il *Castrum de Muris*, e sono osservabili nei tratti di strada che si sono ricordati sopra Lancisa e lungo la via di Ripi. Vie tagliate profondamente nella

62. A. Farinati Uberti, *Notizie della terra di Cutigliano*, cit.: epistola latina, Giuliano Pacioni a Domenico Fini, Firenze 31 gennaio 1699, p. 84.



15. Castelluccio di Lancisa (San Marcello P.se, Pistoia), bivio tra la via verso la località Trogo e la pendice occidentale di Castelluccio.

roccia sono ricordate anche da Ferruccio Capecchi e Tiziano Federighi nel tratto da Casa Gufo al Verdiana e tra Spignana e Butale;⁶³ tratti che, come abbiamo già osservato e come sottolineeremo anche tra poco, hanno una contiguità con la strada di Lancisa. Il collegamento tra Lancisa e San Marcello Pistoiese poteva essere garantito scendendo attraverso la «Via di Ripi al Verdiana», il cui corso poteva essere attraversato in corrispondenza del ponte attualmente in uso lungo la viabilità provinciale San Marcello-Spignana, come proposto da Natale Rauty,⁶⁴ oppure con un diverso itinerario che, raggiungendo

Spignana, attraversava il corso del Verdiana su un ponte, a monte di quello attuale in corrispondenza di un'ampia ansa del torrente, risaliva quindi il Cerreto e, passando, forse, per la località Santichiesoli, raggiungeva infine San Marcello, come prospettato da Ferruccio Capecchi e Tiziano Federighi.⁶⁵

Un antico ponte sul Verdiana

Lungo il corso del Verdiana, al di sotto di Spignana, in località Le Colonne,⁶⁶ (fig. 16) è ancora individuabile con una certa difficoltà un blocco di cementizio, affiorante nel greto del torrente per circa 1,5 m di lunghezza e 0,6 m di larghezza, costituito da calce di colore bianco molto tenace, unita a pietrame di piccole dimensioni di colore grigio, che potrebbe essere riferito al pilone di un ponte. L'individuazione di questa emergenza, oramai quasi illeggibile, è stata possibile grazie al controllo mirato della memoria, tramandata dall'opera di Domenico Cini, di un ponte sul torrente Verdiana in prossimità della località Chiusa Galli, poco distante da Spignana.

[...] alcuni anni sono in occasione di una grande piena venuta in detto fiume rimase scoperto un pilastro di un ponte sotterrato per molte braccia. Dalla di cui struttura formata di grosse, e riquadrate pietre, nelle committiture delle quali erano lamine di ferro, si conobbe, che era molto antico, ed al giorno di oggi non se ne vede se non un piccolo frammento spogliato di pietre, per essere state queste impiegate ne i pilastri del ponte moderno.⁶⁷

A questo si aggiungeva anche una segnalazione alla Soprintendenza archeologica toscana effettuata da Vasco Melani,⁶⁸ direttore del Museo Civico di Pistoia e ispettore onorario che, in una relazione datata 5 novembre

63. F. Capecchi, T. Federighi, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese IV. Da Serravalle ai valichi dell'Appennino secondo tratto: da Femminamorta al valico*, in «Buletto Storico Pistoiese», XCV, 1993, pp. 95-107; p. 100, nota 25.

64. N. Rauty, *Il Castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, cit., pp. 65-87.

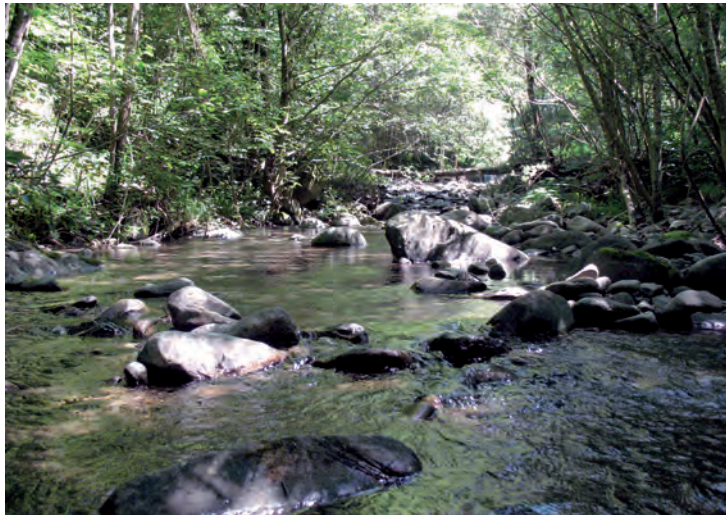
65. F. Capecchi, T. Federighi, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese IV. Da Serravalle ai valichi dell'Appennino secondo tratto: da Femminamorta al valico*, cit., pp. 95-107.

66. Il toponimo Le Colonne, non presente nella cartografia, è ricavato da un documento di Vasco Melani di cui diremo più avanti. Già al tempo della nostra ricognizione stava scomparendo dall'uso degli abitanti di Spignana dei quali solo pochissimi sapevano ancora indicarlo. Ferruccio Capecchi e Tiziano Federighi localizzano diversamente il toponimo, in corrispondenza del podere Fatini, dove sarebbero visibili due colonne (F. Capecchi, T. Federighi, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese IV. Da Serravalle ai valichi dell'Appennino secondo tratto: da Femminamorta al valico*, cit., pp. 95-107; p. 100, nota 24).

67. D. Cini, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese, con un discorso sopra l'origine di Pistoia*, edito da Giovanni Tartini e Santi Franchi, Firenze 1737, p. 75.

68. A. Agostini, *Vasco Melani un intellettuale del fare*, Pistoia 2012.

1968, descriveva il ritrovamento di un «ponte ritenuto romano» in località Le Colonne. Nella relazione si documentava anche il ricordo, diffuso nel paese di Spignana, di un ponte a tre arcate distrutto dalle ondate di piena del torrente che venivano causate dall'apertura della diga, costruita nel 1929 e rialzata nel 1939. Melani, che non mancava di notare come anche il toponimo Le Colonne potesse essere derivato dalla presenza del ponte, descriveva infine i resti esaminati in quella località e proponeva alcune ipotesi:



16. Spignana, loc. Le Colonne, torrente Verdiana.

[...] I pochi resti della costruzione sono costituiti da un'ultima parte di filaretto in arenaria del luogo, con pietre che variano da 0,40 a 0,31 di lunghez., poste a livello del torrente (nei periodi di normalità); al di sopra, ancora in situ sul calestro naturale della riva, una larga, irregolare, massa di pozzolane alta 0,65 e lunga m 2 circa rivela la tenace composizione della malta che resiste. In questa sono ancora inserite alcune pietre più o meno regolari. Della pozzolana ne sono stati estratti alcuni grossi frammenti ora depositati presso il Museo Civico di Pistoia. Nel letto del torrente sono ancora visibili, data la chiarezza dell'acqua, alcune pietre squadrate analoghe a quelle sopra descritte. Il ponte si perde nella memoria degli abitanti di Spignana e della zona tutta e, cosa notevole, nessuno ricorda una strada che logicamente dovrebbe giustificare un ponte in quel punto. Ma qualcosa di interessante è stato trovato nel sottobosco, e cioè tracce di sentiero(?) più volte interrotte, oltre le due rive. Esiste una memoria nella Guida ai Bagni della Porretta di Demetrio Lorenzelli, Zanichelli 1844-Bologna, dove si ricorda la strada che passando da Gavinana saliva nella zona fino al Passa della Calanca per scendere poi verso il bolognese.⁶⁹

Le fonti orali raccolte da Melani negli anni '60 del Novecento pongono tuttavia alcune perplessità, dal momento che descrivono uno stato di conservazione del manufatto che, pur riferendosi al secolo scorso, appare migliore di quello descritto da Domenico Cini nel XVIII secolo. A questo va aggiunto che la descrizione delle emergenze proposta dal testo di Cini è molto vicina a quella fornita dallo stesso Melani e a quanto la ricognizione ha rilevato sul terreno.

Possiamo risolvere questa incongruenza, forse, pensando che ci si riferisca a due manufatti distinti o che il termine arcate, usato dagli abitanti di Spignana, indichi semplicemente i resti dei piloni visibili nel greto del fiume ed enfatizzati nella memoria collettiva del paese.

È probabile che a questo ponte si alluda anche in due epistole latine di Giuliano Pacioni, dove accennando a una serie di strade che raggiungevano il crinale appenninico, si cita un ponte prossimo alla località Chiusa Galli di cui si vedevano ancora le vestigia al tempo della redazione delle lettere. Pacioni, come più tardi farà Domenico Cini, inserisce la notizia del ponte tra le argomentazioni utili a collocare nel territorio di Lizzano

69. Archivio della Soprintendenza Archeologia della Toscana, via della Pergola, Pistoia t3, pos. 9, prot. n. 3168/1968. Una versione di questo documento è conservata anche nell'archivio della famiglia Melani, di questo si darà conto in un contributo in corso di stampa nell'ambito del progetto *Un Tesoro sulla montagna. Un progetto per salvaguardare i paesaggi culturali della Montagna Pistoiese*, promosso da Associazione Valle Lune e finanziato da Cservot (Centro Servizi Volontariato Toscano).

l'agguato teso dai Galli Boi all'esercito romano presso la Selva Litana alla fine del III secolo a.C.⁷⁰ Il luogo della battaglia, per altro, si sarebbe trovato a poca distanza dalla villa d'ozio di Pacioni, la villa La Lama, distrutta in seguito da un movimento franoso, che sorgeva poco al di sotto di Spignana, non lontano dal ponte.⁷¹

[...] *In via qua exercitus traducturus erat, ut fere tota Regio arboribus castanenarum hic inde consita, ad pontem Veraedianae ita caeciderant ramos, ut levi impulsu alii super alios caderent.*⁷²

[...] *pons de quo meminit Livius, non Lizanum, sed Spinianum versus constructum fuerat ab ipsis Spinianis, ut ex eius fundamentis aperte videmus. Via autem latior, qua L. Poflumiut erga Galliam Cisalpinam per pontem ipsum exercitum duxerat, in medio Spinianum Antiqua transibat, non amplius distans teli iactu a loco Romanae Caedis. Tres aliae viae ad ispo Castro aequali distantia, et latitudine ascendebant meliorem Agri sui partem, campos sylvas, prata, pascua, et nemora usque ad summitatem Apennini dividentes. Harum duo sunt in torrentes conversae, quorum unus Rivus Africus appellatus, quae via ducebat in primis ad locum Natura, et Arte aliqua munitum Battifolle prius, nunc ad Tbesaurum nuncupatum, ex inveterata traditione bellicis temporibus absconditum tbesaurum fuisse. Inde via prosequatur ad pacioniana praedia Phatinim, Planam, Pertinim. At Rivi Mediani via primum ducebat ad Lavancellium paconium, deinde ad Butale franchinium praedium. Terzia vero via vergens ad huc prope novum Spiniuanum se dirigebat, ubi dicitur La Forretta de' Monti. Indeque dirimens Piretulum, sylvamque Mabilianam per Montem Albionem, et Plastras, alia praedia pacioniana transibat.*⁷³

Atanasio Farinati Uberti ricorda che Pacioni aveva costruito una strada alberata, usata anche dagli abitanti di Spignana, che a levante conduceva a Bologna e a ponente raggiungeva Modena, collegandosi al percorso di Cutigliano.⁷⁴ La strada permetteva a Pacioni di raggiungere più comodamente la villa e le sue altre proprietà e consentiva lo svolgimento del mercato che, per concessione granducale, poteva essere tenuto nella villa stessa.⁷⁵

L'esistenza di un ponte sulla Verdiana più a monte dell'attuale, permette di ipotizzare un tracciato veloce e diretto tra Spignana e San Marcello, che evitava l'aggiramento del Poggio del Giudeo, anche se a prezzo di un percorso più ripido. Tale percorso avrebbe unito inoltre due siti rilevanti per il controllo del territorio: la Torre della Serra o del Cerreto o del Partitoio e il Castel di Mura.

Il primo sito è stato riconosciuto dalle operazioni di ricognizione sul crinale del Cerreto a nord di San Marcello Pistoiese sulla scorta di alcune descrizioni fornite da Domenico Cini (fig. 17). Sul terreno, grazie a un approfondimento intrasito, sono stati evidenziati i resti del fossato, della cinta muraria, della torre e di altre strutture non meglio definibili.⁷⁶

70. *Titus Livius, Ab Urbe Condita*, XXXIV, 24-25. Sia Pacioni sia Cini riportano la derivazione dei toponimi Chiusa Galli, Lancisa o Ancisa (*Caesa Silva*) e Lizzano da questo avvenimento. Per Lancisa tuttavia, come si è già detto, Pacioni propone anche che il nome derivi dalle attività di taglio del banco roccioso della montagna (A. Farinati Uberti, *Notizie della terra di Cutigliano*, cit., pag. 84, epistola latina, Giuliano Pacioni a Domenico Fini, Firenze 31 gennaio 1699).

71. Ivi, pp. 8-9, 176-183.

72. *Ibidem*.

73. Ivi, pp. 185-186: Giuliano Pacioni all'unico nipote Vincenzo, Firenze, 12 aprile 1700. La testimonianza di Giuliano Pacioni veniva confermata da Atanasio Farinati Uberti che ricordava anch'esso il ponte sulla Verdiana prossimo alla località Chiusa Galli (Ivi, p. 81).

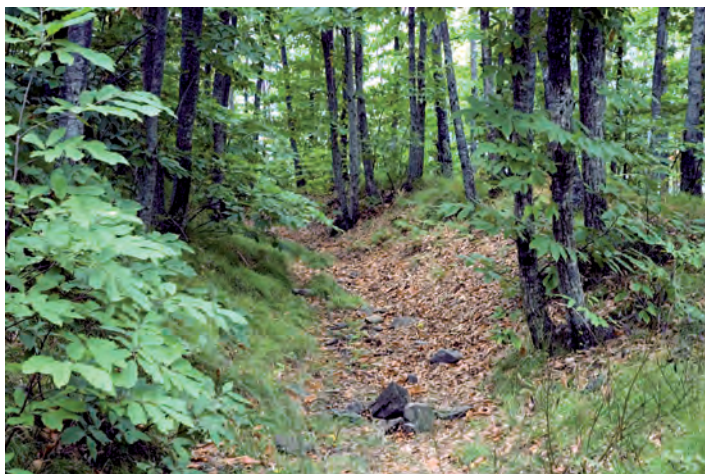
74. Ivi, pp. 177-178. Qui Farinati Uberti precisa che il tratto cutiglianese è la stessa via usata nel 1642 dal Duca di Castro per raggiungere speditamente Modena (Ivi, p. 40).

75. Ivi, p. 8.

76. Per una descrizione delle emergenze si vedano S. Lupi, C. Taddei, *San Marcello Pistoiese (PT). La fortezza del Cerreto, o torre del Partitoio*, cit., pp. 390-395; C. Dazzi, S. Lupi, C. Taddei, *Paesaggi e insediamenti della Montagna Pistoiese in età antica e medievale*, cit., pp. 145-150.

[...] Aveva San Marcello un'altra fortezza sopra il monte detto la Serra, in oggi Cerreto, che a Tramontana gli sovrasta, che era anche circondata di mura, e di profonda trinciera, o fosso, dalla quale si scuoprivano i passi più gelosi dell'Appennino, e quasi tutti i luoghi della montagna [...]⁷⁷

La fortezza del Cerreto non è «niente inferiore a questa ultima [Castel di Mura] a riserva della situazione all'intorno più dirupata e scoscesa, come ocularmente dalle vestigia che vi rimangono anche oggidì si può riscontrare».⁷⁸



17. San Marcello P.se, Il Cerreto, i resti del fossato della fortificazione.

[...] Inoltre San Marcello, come altrove descritti aveva un'altra Fortezza con Cassero quadrato di Braccia 24 per ciascun lato, Cisterna e Torre quadra di larghezza ogni facciata braccia 10, e con una gran circonferenza di muro di Braccia 300 all'intorno e fuori di esse più abbasso un profonda e larga trincera, o fossa di circuito Braccia 600 sopra al Monte che Serra s'appella, in corrispondenza ed a vista di Castel di Mura ove sono nati sopra foltissimi, e grossi Cerri.⁷⁹

Il secondo, Castel di Mura o *Castrum de Muris*,⁸⁰ sede del Capitano della Montagna nel XIV secolo, noto da numerose fonti,⁸¹ era già stato individuato sulla sommità di Monte Castello da Vasco Melani nel 1968.⁸²

La viabilità locale e la viabilità interregionale. Pistoia-San Marcello Pistoiese-Modena

Il sistema viario, che abbiamo descritto, fatto di vie pedonali e di mulattiere, attraversava gli insediamenti del territorio unendoli tra loro e inserendosi in una più ampia rete di collegamenti che si estendeva a Lucca e a Pistoia, sul versante toscano, a Modena e a Bologna, su quello emiliano.

Tali percorsi di collegamento locale possono essere considerati non solo varianti di valico, ma anche relitti di una stratificazione storica.

77. D. Cini, *Osservazioni storiche sopra l'antico stato della montagna pistoiese*, cit., p. 141.

78. . Dazzi, S. Lupi, C. Taddei, *Paesaggi e insediamenti della Montagna Pistoiese in età antica e medievale*, cit., pp. 135-165; Archivio Cini, San Marcello P.se, ms. *Osservazioni Storiche sopra lo stato moderno della montagna pistoiese*, due pagine prima della segnatura a margine 1335.

79. C. Dazzi, S. Lupi, C. Taddei, *Paesaggi e insediamenti della Montagna Pistoiese in età antica e medievale*, cit., pp. 135-165; Archivio Cini, San Marcello P.se, ms. *Osservazioni Storiche sopra lo stato moderno della montagna pistoiese*, due pagine dopo la segnatura a margine 1386.

80. Proprio in questi mesi si sta concludendo un progetto di valorizzazione di questo sito promosso dall'Associazione Valle Lune, sostenuto dai comuni di San Marcello P.se, di Cutigliano e di Piteglio e finanziato da Cevot (Centro Servizi Volontariato Toscano), al quale hanno partecipato anche gli autori del presente contributo.

81. G. Francesconi, *Districtus Civitatis Pistorii strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, 2007, p. 163; Id., *Il Districtus e la conquista del contado*, in G. Cherubini, *Storia di Pistoia*, vol. II, *L'età del libero comune, dal XII alla metà del XIV secolo*, Firenze 1998, pp. 178, 179 e note 178 e 180.

82. Del sopralluogo è data notizia nella relazione del 5 novembre 1968, già citata a proposito del sito di Le Colonne. Una descrizione dei resti è presente in *Repertorio dei Beni architettonici e ambientali*, 1, *La Montagna Pistoiese. Il territorio di S. Marcello Pistoiese*, Firenze 1977, pp. 72-74.

Data l'inaffidabilità delle datazioni cronotipologiche di manufatti stradali come le mulattiere e le vie pedonali,⁸³ per tentare di comprendere il processo di formazione, di uso e di abbandono dei diversi tracciati, è importante ricollocarne lo sviluppo nel quadro dell'avvicendamento dei poteri che controllarono questo territorio e che poterono, da un lato, garantire la costruzione e il mantenimento delle vie e, dall'altro, trarne vantaggi e profitti.

Il collegamento tra Pistoia e Modena attraverso l'Appennino, come è stato puntualmente precisato da Simonetta Lupi nel contributo precedente, è già ipotizzabile per l'epoca antica,⁸⁴ anche se non è possibile attribuire a questo orizzonte cronologico alcun manufatto stradale del versante pistoiese. Alcune segnalazioni di strade, ritenute romane nella letteratura,⁸⁵ sono infatti state più prudentemente definite di epoca medievale o moderna nella recente revisione operata dal progetto per la Carta Archeologica della provincia di Pistoia diretto da Paola Perazzi.⁸⁶

Il popolamento del territorio di San Marcello Pistoiese, che conosciamo per l'età repubblicana e per quella imperiale grazie a un certo numero di vecchie segnalazioni e a poche nuove acquisizioni,⁸⁷ ci consente di ipotizzare una frequentazione motivata, oltre che dallo sfruttamento delle risorse agro-silvo-pastorali, anche dalla presenza di *tramites* viari che univano i due versanti appenninici⁸⁸ utilizzando i diversi valichi presenti lungo il crinale di San Marcello e scendendo verso la pianura pistoiese forse lungo le valli del Vincio di Brandeglio e dell'Ombrone, dove sono noti rinvenimenti di età romana.⁸⁹

Per quanto riguarda il popolamento post-classico, antecedente al X secolo, quando, per la nostra zona, si rintracciano le prime fonti documentarie,⁹⁰ gli unici indizi sono forniti dalle fonti toponomastiche e dalla documentazione di insediamenti per i quali si può congetturare un'esistenza antecedente alla loro prima attestazione.

83. J. A. Quirós Castillo, *Archeologia delle strade nel Medioevo*, in Id. (a cura di), *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze 2000, pp. 16-46.

84. Si veda il contributo di S. Lupi, G. Millemaci, *Il popolamento di epoca etrusca*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 15-24; C. Taddei, *Il popolamento di epoca romana*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 52-63. G. Bottazzi, *La viabilità antica e i rinvenimenti archeologici nel Frignano (Appennino Modenese)*, in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del convegno, San Benedetto di Sambro, Firenzuola (28 settembre – 1 ottobre 1989), Bologna 1992, p. 232, p. 236; G. Ciampoltrini, *La Valle del Serchio*, cit., p. 220.

85. Un tratto di strada ritenuta tradizionalmente romana era stato riconosciuto presso il passo della Calanca (N. Nieri, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, F 97, San Marcello*, Roma 1929, p. 10, n. 3; A. Codagnone, *Foglio 97 S. Marcello P.se*, in M. Torelli (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992, p. 25, n. 3; C. Taddei, *San Marcello Pistoiese*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., p. 442). Atanasio Farinati Uberti riconosceva forse in questi "scogli tagliati" le tracce del passaggio di Annibale attraverso l'Appennino (*Notizie della terra di Cutigliano*, cit., p. 172. La difficoltà di datazione dei manufatti stradali ha portato in passato a ritenere di epoca romana molte strutture del territorio pistoiese, assegnate in seguito a «epoca medievale o, più probabilmente, moderna [...]. [Tra queste] i resti di strada basolata segnalati in località Montevestito, poco a valle del passo della Collina, pertinenti alla via Francesca della Sambuca ma già ritenuti di epoca romana [...] e i resti di un ponte e di tracciati viari segnalati presso Piteccio [...]» (G. Millemaci, C. Taddei, *Pistoia*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 307-309, p. 309).

86. P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit.

87. Per i ritrovamenti del territorio si veda P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 442-463. A questi si aggiungono i frammenti di un'anfora greco-italica e di un'anfora di Empoli rinvenuti a Castelluccio di Lancisa e a Gavinana in località Doccia (S. Lupi, C. Taddei, *Un frammento di anfora 'di Empoli' dalla Montagna Pistoiese*, cit.).

88. C. Taddei, *Il popolamento di epoca romana*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 57-60.

89. C. Taddei, *Il popolamento del territorio in epoca romana*, in P. Perazzi, *Carta archeologica della provincia di Pistoia*, cit., pp. 86; 91-93; S. Lupi, C. Taddei, *Un frammento di anfora 'di Empoli' dalla Montagna Pistoiese*, cit.

90. Per una sintesi e una rassegna di documenti si veda E. Biagini, *San Marcello dalle origini all'età comunale*, «Quaderni del territorio pistoiese», n. 12, Pistoia 1992 e F. Redi, A. Amendola, *Chiese Medievali del Pistoiese*, Pistoia 1991, p. 218.

Il territorio di San Marcello Pistoiese conserva numerosi toponimi di origine germanica (Trogo, Scaffaiolo, Sala, Catro),⁹¹ abbastanza concentrati nella zona di Lizzano e di Lancia.⁹² La presenza dei toponimi germanici può costituire una prova del popolamento, in epoca longobarda, dell'area montana pistoiese che avrebbe avuto, in questo momento, una funzione viaria rilevante, offrendo la possibilità di un collegamento sicuro tra Emilia e Toscana, a garanzia del quale, forse, era stata voluta la fondazione dello stesso monastero di Fanano nella seconda metà dell'VIII secolo.⁹³ Allo sbocco di questa percorrenza si poneva inoltre il centro urbano di Pistoia che, fino al terzo quarto dell'VIII secolo, rappresentava, nel quadro dell'occupazione longobarda, un'importante piazzaforte militare.⁹⁴

Natale Rauty, in un suo contributo del 1990, aveva proposto la ricostruzione di un tracciato Fanano-Pistoia che aveva le sue tappe più importanti in Lizzano e Batoni, castello vescovile documentato dal 1086, oggetto di rivendicazioni da parte dell'Abbazia di Nonantola.⁹⁵

Tale percorso interessava i territori delle pievi più anticamente attestate nella montagna pistoiese, Lizzano e Saturnana,⁹⁶ documentate entrambe nel diploma di Ottone III del 998.⁹⁷ Le due istituzioni, con le loro di-

91. Come i toponimi derivati da Forra e da Panca anche i toponimi Trogo, Truogo, Trogolo, che derivano da una voce germanica indicante il trogolo, la vaschetta di una fontana, passata anche nell'italiano comune, possono aver avuto anche una formazione recente. I toponimi Sala e Catro sono invece una testimonianza, presente anche in altri settori del territorio pistoiese, del sistema organizzativo rurale, indicando rispettivamente un grande vano per l'accumulo di derrate e un luogo chiuso su cui si paga un censo (M.G. Arcamone, *L'eredità linguistica*, in *L'eredità longobarda*, Atti della Giornata di Studio, C.I.S.S.A. Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 28 settembre 2012, pp. 39-62). Per un confronto con toponimi analoghi attestati nel territorio pistoiese, nell'area Ombrone-Bisenzio si veda il contributo di G. Arcamone, N. Rauty, *Il regno longobardo a Pistoia*, Pistoia 2005, p. 192 nota 115, nota 116, p. 193 fig. 45, p. 194 nota 123.

92. Domenico Cini nel volume manoscritto, dedicato all'*Età di mezzo*, descrivendo i percorsi antichi «dove si trapassava in Toscana di Lombardia» ricorda due località denominate Catro e Catricchio. «[...] Per la strada poi che da dette Scale rimbocca con quella che viene da porta Franca nello scendere, s'incontra il piano detto di Catricchio, che altro non vuol dire che cancello, o passo minore. Per la parte pure dei monti di Lancisa ritrovasi un Territorio denominato Catri che torna presso la strada che scende in Toscana da i monti incatenati col transito indicato, e con altri vicini a quello delle Scale» (D. Cini, ms. *Osservazioni Storiche sopra lo stato di Mezzo tempo della Montagna Pistoiese*, Archivio Cini, San Marcello P.se, pp. 18-19). Presso Lancisa seguendo il sentiero che passa dal Castelluccio in direzione del crinale, è ancora presente a quota 1.041 m s.l.m. la località Catro.

93. N. Rauty, *Il Castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, in «Buletto Storico Pistoiese», LXXIV, 1972, pp. 65-87; E. Biagini, *San Marcello*, cit., pp. 9-12; P. Foschi, *La medievale via Cassiola*, in P. Foschi, E. Penoncin, R. Zagnoni (a cura di), *La Viabilità appenninica dall'Età Antica da oggi*, Atti della giornata di studio, Capugnano, 1997, Porretta Terme: Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria, Bologna 1998, pp. 79-100; N. Rauty, *Il regno longobardo*, cit. pp. 197-199.

94. G. Vannini, *Pistoia altomedievale. Una rilettura archeologica*, in Elena Vannucchi (a cura di), *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia 1997, pp. 37-54.

95. Il percorso, ipotizzato da Rauty, varcava l'Appennino attraverso l'attuale Passo dei Tre Termini (prima del 1791 detto della Calanca), proseguiva per il Chiasso dell'Alpe, Poggio Fratone, lambiva il Monte Castello e, passato il torrente Verdiana, attraversava San Marcello Pistoiese, Gavinana e Maresca per incanalarsi nelle valli del Limestone e del Bardalone, e proseguire per Pontepetri e l'alta valle del Reno dove il fiume era attraversabile in località Le Panche [toponimo di origine germanica che verrebbe ad aggiungersi a quelli già evidenziati lungo il tragitto (M.G. Arcamone, *L'eredità linguistica*, in *L'eredità longobarda*, cit., p. 14)], giungendo quindi a Batoni attraverso il Passo della Castellina. Da qui si apriva la valle del torrente Ombrone e infine Pistoia (N. Rauty, *Il Castello di Batoni e l'antico itinerario per Modena attraverso l'Appennino pistoiese*, cit., pp. 65-87). Da Cristina Dazzi (Archivio della Famiglia Cini di San Marcello), abbiamo appreso che l'odonomo "via di Batoni" è ancora assegnato a un tratto di strada forestale che dalla cresta del Cerreto conduce all'abitato di Gavinana nei pressi della Torricella, con un tracciato quasi pianeggiante a una quota di circa 900 m s.l.m.

96. Saturnana compare già attestata anche in documenti di poco precedenti. N. Rauty, *Schede storiche delle Parrocchie della Diocesi di Pistoia*, estratto dall'annuario 1966, Cancelleria Vescovile, Pistoia 1986, n. 56, pp. 95-98. Tra le chiese dipendenti nelle decime del XIV secolo compare anche Batoni.

97. N. Rauty, *Regesta Chartarum Pistoiesium. Alto Medioevo, 493-1000*, Pistoia 1973, pp. 86-87, n. 105 [ASF, *Vescovado*, 997 febbraio 25 (ma 998)]; Id., *Antico Palazzo dei vescovi*, vol. I, *Storia e restauro, Documenti*, 5, Firenze, 1981, p. 280.

pendenze, avrebbero quindi potuto essere centri d'attrazione per l'organizzazione del territorio e del sistema viario.⁹⁸

Nel quadro del popolamento medievale della montagna, l'area di Lizzano, sulla quale gravita il sito di Castelluccio, sembra avere ricoperto un ruolo importante, come dimostrerebbe la presenza della più antica pieve della Montagna Pistoiese. Tale ruolo sembra conservato inoltre per un lungo periodo fino a quando, forse già a partire dal XIV secolo, appare progressivamente messo in crisi dall'emergere dei centri di San Marcello Pistoiese e di Cutigliano.

Quando in epoca comunale il territorio montano entra a far parte del *districtus* del Comune di Pistoia, Lizzano ha ancora rilevanza e compare tra le tappe dell'itinerario Modena-Pistoia, per il quale Azzo del Frignano e rappresentanti dei comuni di Modena e di Pistoia sottoscrivono un accordo nell'Ospitale di Val di Lamula, il 24 novembre 1225.⁹⁹

La via per Modena fu anche elemento importante delle strategie difensive comunali pistoiesi. La *strata qua itur Lombardia* era guardata da un sistema di difesa che, come ha fatto notare Giampaolo Francesconi, viene consolidato dal Comune di Pistoia nel corso del XIV secolo. Di questo sistema facevano parte anche la fortezza di Castel di Mura, situata allo sbocco delle vie di Castelluccio e di Lizzano, e la Torre della Serra o del Cerreto o del Partitoio. Una funzione precipua dell'importante fortezza del *Castrum de Muris*, residenza del Capitano della Montagna, è proprio il controllo della *strata qua itur Lombardia*.¹⁰⁰ La scelta di Castel di Mura come residenza del Capitano della Montagna, la magistratura istituita dal Comune di Pistoia nella prima metà del XIV secolo con giurisdizione su tutto il comparto montano, è forse uno degli ultimi segni di rilevanza del territorio di Lizzano. La sede, infatti, già dalla seconda metà del secolo, sarà localizzata alternativamente a Lizzano, a Cutigliano e a San Marcello, escludendo infine la sede lizzanese.

È possibile che l'utilizzo dei passi più vicini a Lizzano perda in questo momento di importanza a vantaggio della Croce Arcana.

Nei secoli successivi molti siti del territorio di Lizzano e di Spignana – Castelluccio, il ponte sul Verdiana, Spignana “antica” – si ammanteranno della venerazione che si riserva ai ruderi “misteriosi”. Giuliano Pacioni e Domenico Cini, come abbiamo visto, faranno di questi luoghi gli scenari mitici delle battaglie dell'esercito romano contro i Galli Boi o contro l'esercito di Catilina. Il *Castrum de Muris* infine scomparirà anche dalle carte, come si può vedere confrontando la mappa della Diocesi pistoiese del 1621 allegata all'edizione delle *Memorie storiche della città di Pistoia* di Jacopo Maria Fioravanti,¹⁰¹ dove la fortezza è ancora presente, con quella conservata nell'opera di Antonio Matani dove il Monte Castello è ormai un'area vuota (fig. 12).¹⁰²

La vecchia via per Modena, oggetto del trattato del XIII secolo, rimarrà in uso anche dopo l'apertura della prima via rotabile dell'Appennino pistoiese, la Via Regia Modenese. Emanuele Repetti la descrive ancora nel XIX secolo tra le vie mulattiere di San Marcello definendolo via «maestra» ed elencandone tre ricostruzio-

98. Sulle diverse funzioni assegnate alle pievi rispetto alla viabilità si veda da un lato J.A. Quirós Castillo, *Archeologia delle strade nel Medioevo*, in Id. (a cura di), *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, cit., pp. 16-46, p. 24 e dall'altro M. Ronzani, *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in F. Salvestrini (a cura di), *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, Pistoia 2004, pp. 19-81, p. 4 e nota 17.

99. *Registrum Privilegiorum Communis Mutinae*, Modena 1949, vol. II, pp. 65-67.

100. G. Francesconi, *Districtus Civitatis Pistorii strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, cit., p. 163. Archivio di Stato di Pistoia, *Provisioni*, XII, c. 12r, 1361 aprile 14.

101. *Memorie storiche della città di Pistoia raccolte da Jacopo Maria Fioravanti, nobile patrizio pistoiese*, Lucca per Filippo Maria Benedini, 1758; M. Lucarelli, *Iconografia di Pistoia*, Pistoia 2008, pp. 57-58.

102. *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese. Relazione istorica e filosofica di Antonio Matani professore pubblico di medicina nella università imperiale di Pisa, membro della società cesarea fisico-botanica fiorentina e della Reale delle Scienze e Belle Arti di Montpellier*, in Pistoia, l'anno 1762, nella Stamperia di Atto Bracali.

ni.¹⁰³ Di queste troviamo una menzione anche in Antonio Matani che accenna alla condizione di degrado della via in uso da tempi «antichissimi».

[...] non essendovi rimaste alcune vestigia [della via Modenese] fu creduto necessario nel 1698 al tempo del Granduca Cosimo III e nel 1732 farne una nuova, e nel 1759 ne fece un disegno il Signore Cino Cini di S. Marcello, ed allora furono prese altre misure per lo stesso fine, al quale è desiderabile che corrisponda un successo felice, trattandosi di un affare di molta importanza ad oggetto di rendere più agevole la corrispondenza del Commercio colla Lombardia, giacchè una tale Via negli Antichissimi tempi dal passaggio di copiose Milizie, e dalla caduta di Acque impetuose si era renduta del tutto impraticabile, avendo di più cangiata in alcuna parte la primiera situazione.¹⁰⁴

I molteplici percorsi transappenninici furono soppiantati dalla costruzione della Via Regia Modenese,¹⁰⁵ realizzata tra il 1766 e il 1781 su progetto di Leonardo Ximenes, per il tratto toscano, e di Pietro Giardini, per quello modenese, che trasformò non solo la rete viaria, ma anche l'intero sistema insediativo della montagna. Il nuovo tracciato rotabile esclude numerosi centri abitati, tra cui ci preme segnalare Lizzano e Spignana, e pose le condizioni per la nascita di altri come Bardalone e Abetone/Bosco Lungo il cui passo era stato scelto allora per varcare il confine tra il Granducato di Toscana e il Ducato di Modena, evitando le eccessive pendenze delle vecchie multattiere.

La nuova viabilità cancellò velocemente non solo i tracciati, ma anche la memoria delle vecchie strade e mutò la percezione del territorio. Così, ciò che era vicino divenne lontano per i nuovi percorsi che, evitando le pendenze e le asperità del suolo, allungavano i tragitti; ciò che era lontano divenne vicino, grazie all'uso delle vetture più veloci e i luoghi di transito e di sosta divennero enclave dimenticata.

103. Nel 1698 sotto Cosimo III viene ricostruito il ponte sul Verdiana sul quale viene apposta un'iscrizione. Nel 1732 il tratto extraurbano Pistoia-Capostrada diviene rotabile, mentre dalla parte modenese la strada era già stata resa carrozzabile «fino all'ospedaletto di Fanano in val di Lamula». Repetti scandisce a questo punto il tragitto da Pistoia a Modena: Ponte di Beriguardo sull'Ombrone, la salita dell'Erta Minuta, ponte sul Reno in località Le Panche, Ponte Petri, Maresca, Gavinana e San Marcello, aggiramento del Poggio del Giudeo o del Cerreto, ponte sul Verdiana «volgarmente appellato di Fiorenzuola e con due volte avviavasi pel Piano della Fonte verso Lancisa», Lizzano, Andia, Passo alla Croce presso l'Acqua Marcia nel comune di Cutigliano. Su questo tracciato è ricordato da Repetti un altro intervento condotto nel 1743 per iniziativa del conte di Richcourt, capo della Reggenza di Francesco II in Toscana, che non determinò un miglioramento delle condizioni della strada che rimase ancora non carrozzabile (E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, vol. V, Firenze 1843, pp. 66-77). Repetti riporta anche che una parte di acciottolato di questa via era ancora visibile nel territorio di Lizzano (E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, vol. II, Firenze 1835, p. 795).

104. *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese*, cit., p. 13.

105. D. Barsanti, L. Rombai, *Leonardo Ximenes: uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze 1987; L. Rombai, G.C. Romby (a cura di), *Le antiche strade della montagna pistoiese e la via Regia modenese: mostra documentaria e fotografica. Iniziative su "Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800, viabilità e bonifiche"*, Pisa 1987, Catalogo della mostra. Amministrazione provinciale di Pistoia.